

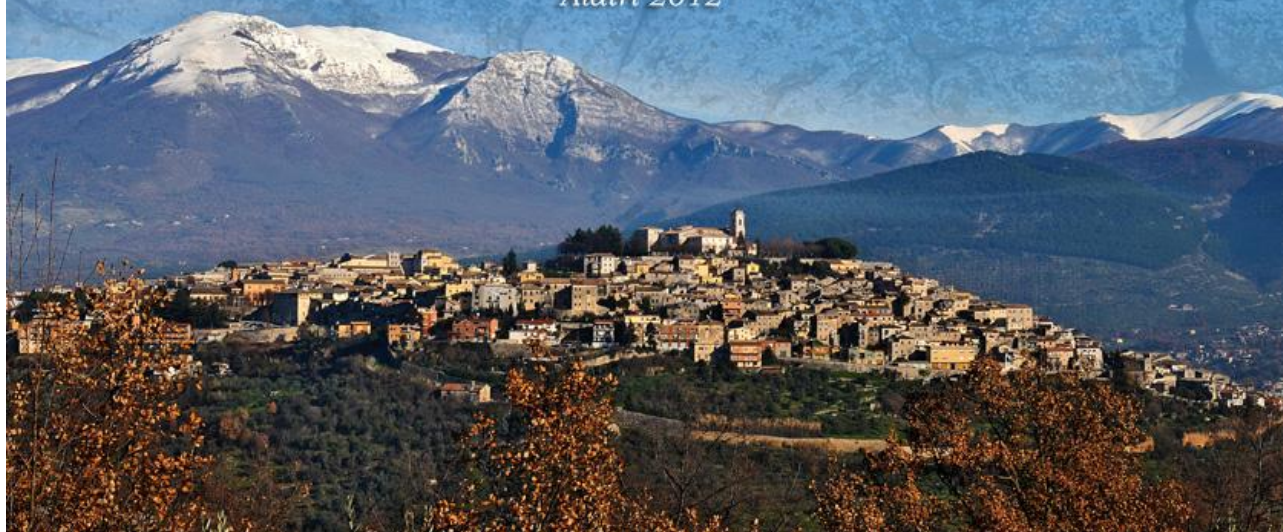


Comune di Alatri
Assessorato alla Cultura

QUARTO SEMINARIO INTERNAZIONALE DI STUDI SULLE MURA POLIGONALI

*Palazzo Conti Gentili
7-10 Ottobre 2009*

Atti del Convegno
a cura di
LUCA ATTENNI
e DANIELE BALDASSARRE
Alatri 2012





Comune di Alatri
Assessorato alla Cultura

QUARTO SEMINARIO
INTERNAZIONALE
DI STUDI SULLE
MURA POLIGONALI

Palazzo Conti Gentili
7-10 Ottobre 2009

Atti del Convegno
a cura di
LUCA ATTENNI
e DANIELE BALDASSARRE

EDIZIONI ARACNE



Comune di Alatri
Assessorato alla Cultura



Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica
e con il Patrocinio di



Soprintendenza per i Beni
Archeologici del Lazio
Soprintendenza per i Beni
Archeologici della Toscana



PROVINCIA DI FROSINONE



CREDITS

Per il Convegno

Coordinamento: Luca Attenni

Comitato scientifico: Adriano Maggiani, Marina Sapelli Ragni, Fausto Zevi

Comitato organizzatore: Antonio Agostini, Luca Attenni, Daniele Baldassarre,
Maria Rosa Patti, Simona Rafanelli, Giulio Rossi

Per il volume degli Atti

Immagine grafica e impaginazione: Daniele Baldassarre

Edizioni Aracne, Ariccia, maggio 2012

SOMMARIO

<i>Prefazione</i> Marina Sapelli Ragni	V
<i>Premessa</i> Carlo Fantini e Giuseppe Morini	VI
<i>Presentazione</i> Luca Attenni	VII
<i>Programma dei lavori</i>	I

I contributi

Le mura poligonali: i casi del Paleòcastro di Nisyros (Grecia) e dell'Acropoli di Butrinto (Albania) <i>Spiridione Alessandro Curuni</i>	9
Il ruolo dell'Archeoastronomia nell'interpretazione dei monumenti in opera poligonale <i>Giulio Magli</i>	21
La "questione pelasgica" in Italia: 1890-1910 <i>Valentino Nizzo</i>	27
Note sulla storia urbanistica di Bojano preromana <i>Luigi Scaroina</i>	47
<i>Trebula Baliniensis</i> la Pompei dell'insediamento megalitico <i>Domenico Caiazza - Mario Pagano</i>	55
L'opera poligonale in Toscana: storia degli studi <i>Laura Ambrosini</i>	67
Il circuito delle mura della colonia romana di <i>Luna</i> <i>Anna Maria Durante - Silvia Landi</i>	97
Le mura etrusche di Cortona: l'evidenza monumentale e gli studi archeologici <i>Paolo Giulierini</i>	113
Le mura dell'acropoli di Populonia <i>Antonella Romualdi</i>	123
Vetulonia e le sue mura: forma, circuito e cronologia <i>Simona Rafanelli</i>	133
La cinta muraria etrusca di Roselle <i>Giuliana Agricoli - Mario Cygielman - Gabriella Poggesi</i>	153
La cinta muraria di Cosa (Orbetello, GR) <i>Gabriella Poggesi - Pasquino Pallecchi</i>	161
Le mura di Ghiaccio Forte, presidio etrusco nella valle dell'Albegna <i>Marco Firmati</i>	171

La cinta muraria di Bolsena <i>Enrico Pellegrini - Fabiano Tiziano Fagliari Zeni Buchicchio - Egidio Severi</i>	179
Architettura militare etrusca di epoca ellenistica: il caso di Musarna (VT) <i>Luca Pulcinelli</i>	189
Fortificazioni e mura poligonali tra Lazio meridionale e Campania settentrionale <i>Giovanna Cera - Stefania Quilici Gigli - Giuseppina Renda</i>	201
Varietà di soluzioni ed elementi di datazione fra poligonale e opera incerta: il caso del Santuario di <i>Fortuna</i> presso Cassino <i>Alessandro Betori</i>	213
L'opera poligonale a <i>Casinum</i> : aspetti tecnici, problemi cronologici, implicazioni topografiche e urbanistiche <i>Massimiliano Valenti</i>	219
Il circuito murario di Ferentino nel quadro delle fortificazioni centro italiche tra IV e II secolo a.C. <i>Paola Spaziani</i>	229
Montenero di Castro dei Volsci e i centri preromani del medio Liri <i>Angelo Nicosia</i>	241
L'opera poligonale a Ferentino: Palazzo Giorgi <i>Silvia Aglietti - Rachele Frasca</i>	251
Le mura poligonali a Rocca d'Arce <i>Sergio Del Ferro - Sabrina Zottis</i>	261
Strutture in opera poligonale nel paesaggio extraurbano: alcuni esempi in provincia di Frosinone <i>Adriana Valchera</i>	271
«Li sassi grossi et senza calce». L'opera poligonale dalla Val di Comino alla Piana del Garigliano: mura e muri <i>Giovanna Rita Bellini - Massimo Lauria</i>	281
Sulla cronologia della Porta cd. Maggiore di <i>Norba</i> <i>Marisa de' Spagnolis</i>	287
Tecniche costruttive nel Lazio del tardo ellenismo: la cd. opera poligonale di IV maniera bugnata <i>Francesco Maria Cifarelli</i>	295
Il circuito e le porte delle mura "pelasgiche" di <i>Pyrgi</i> <i>Barbara Belelli Marchesini</i>	303
<i>Pyrgi</i> e le sue mura poligonali: recenti scoperte nel <i>castrum</i> e nell'area portuale <i>Flavio Enei</i>	313
Terrazzamenti in opera poligonale delle ville dell'agro Tiburtino e Sabino <i>Zaccaria Mari</i>	327
Tecnica ed organizzazione del cantiere. Il caso del poligonale dell'Ara della Turchetta a S. Anatolia (RI) <i>Dario Rose</i>	335

Contributo per la conoscenza delle strutture in opera poligonale del Cicolano (RI). Dalla ricognizione territoriale ai problemi interpretativi <i>Giovanna Alvino</i>	343
Un futuro per il Passato <i>Massimo Rossi</i>	357
Il SIT - Sistema Informativo Territoriale della Carta del Rischio <i>Carlo Cacace</i>	361
I segni della geologia nel sito di Alatri <i>Gianni Picarazzi - Rocco Torre</i>	371
Sezione Poster	
Fattori e aspetti del degrado riscontrabili sull'opera poligonale. Alcuni esempi nel Lazio <i>Agnese Livia Fischetti</i>	385
Repertorio Fotografico	391
<i>Tavole fuori testo</i>	
<i>Referenze per le fotografie nelle tavole fuori testo a tutta pagina:</i>	
<i>Archivio digitale del Centro Studi sull'Opera Poligonale: 45, 369</i>	
<i>Autori dei contributi: 121, 131, 355</i>	
<i>Daniele Baldassarre: 65, 169, 211, 227, 249, 269, 279, 325, 389</i>	
<i>Paolo Nannini: 151</i>	

La “questione pelasgica” in Italia: 1890-1910

Valentino Nizzo

Nello spazio approssimativo del ventennio compreso fra il 1890 e il 1910 possono essere a buon diritto collocate le fasi salienti di uno dei dibattiti più accesi della storiografia e dell'archeologia ottocentesca, la cosiddetta “questione pelasgica”, la cui rilevanza nella storia culturale europea in generale e italiana in particolare non sempre risulta essere puntualmente percepita dalla critica moderna, soprattutto per quel che concerne gli influssi che, almeno in forma indiretta, tale “questione” continua ancora ad avere per la comprensione di alcuni aspetti dell'archeologia preromana del Lazio meridionale e non solo¹.

Il primo termine cronologico ha un valore simbolico più che concreto. Il 26 dicembre del 1890 si colloca infatti la morte improvvisa di Heinrich Schliemann (*fig. 1*)², al quale, com'è noto a tutti,



Fig. 1 - Heinrich Schliemann (1822-1890)

¹ Su queste tematiche cfr. quanto anticipato dallo scrivente in NIZZO 2009a con ulteriore bibl. e, in forma divulgativa, in NIZZO 2009b.

² Sulla vita e l'opera di H. Schliemann cfr. DUEL 1980; KORRES 1990.

si deve il merito non solo della dimostrazione della attendibilità storica della epopea omerica ma, soprattutto, di aver contribuito in modo decisivo a conferire alle moderne discipline archeologiche quella autorevolezza necessaria per poter essere annoverate fra gli strumenti primari per la verifica delle più intricate questioni storiche e, in particolar modo, *protostoriche*. L'effetto e la portata culturale delle imprese dell'autodidatta tedesco fu dirompente ed ebbe enormi ripercussioni sull'immaginario collettivo, ammalato dal bagliore del “tesoro di Priamo” e da quello della “maschera di Agamennone” che restituirono d'un tratto consistenza materica a figure che la cosiddetta scuola “ipercritica” tedesca, facente capo a maestri del calibro di Mommsen e Meyer e propagata in Italia da Beloch e Pais, per oltre un cinquantennio aveva cercato di relegare nel novero delle leggende, rigettando con esse buona parte della tradizione³. Alla morte di Schliemann erano in molti in Italia ad auspicare che un “piccone” altrettanto fortunato portasse alla luce le vestigia di quella civiltà preellenica affine alla troiana e a quella cosiddetta “micenea” che diverse fonti letterarie e alcuni indizi archeologici lasciavano supporre dovessero trovarsi in abbondanza nel sottosuolo di molte città della penisola e, in particolare, di quelle contraddistinte dagli imponenti “recinti pelasgici”. Le analogie formali e strutturali che legavano queste ultime alle cittadelle micenee e minoiche dell'Egeo erano state oggetto di appassionate discussioni per tutta la prima metà dell'800 (riflesse nei noti scritti della Candidi Dionigi, di Petit Radet, Izard Middleton, Dodwell, Gerhard, ecc. ecc.)⁴, in virtù delle quali era parso

³ Sulla scuola “ipercritica” di matrice tedesca e sui suoi riflessi in Italia, in particolare nell'opera del Pais, cfr. da ultimo i vari contributi editi in POLVERINI 2002 con bibl. precedente. Sul Pais cfr. inoltre TREVES 1979, pp. 1151-1164, con giudizi che, anche alla luce di una riflessione complessiva e più serena sulla sua opera, meritano di essere significativamente mitigati.

⁴ Per un quadro d'insieme sulla storia degli studi ottocenteschi relativi all'architettura cosiddetta pelasgica si vedano COLONNA 1988, p. 422 con bibl. a p. 524 e, con ampia bibl., GUADAGNO 1989, in parte ripreso e ampliato in GUADAGNO 2009.

a molti che lo stesso problema delle origini degli Italici e di quelle degli Etruschi fosse inestricabilmente connesso alla cronologia delle mura delle città cosiddette “Saturnie”⁵ e, soprattutto, alla natura e provenienza dei loro artefici, che molti, interpretando più o meno liberamente i dati della tradizione, identificavano con i “divini Pelasgi” (Hom. *Od.* XIX, 177). Le scoperte di Schliemann nell’Egeo avevano inevitabilmente riportato d’attualità un tema che l’assenza di verifiche archeologiche e la critica storiografica avevano lentamente isterilito e sopito, e non è un caso che lo stesso archeologo tedesco, durante un suo breve ma intenso soggiorno in Italia nel settembre del 1875, dopo aver rilevato autopicamente le analogie esistenti fra le “mura ciclopee” egee e quelle di Arpino (fig. 2), ritenute “antichissime”



Fig. 2 - Civitavecchia d'Arpino: porta acuminata (foto V. Nizzo)

sebbene recenziori rispetto a quelle di Micene, avesse manifestato il desiderio di compiersi personalmente dei saggi, ma, forse, più con l'intento di compiacere il suo ospite, l'antropologo Giusti-

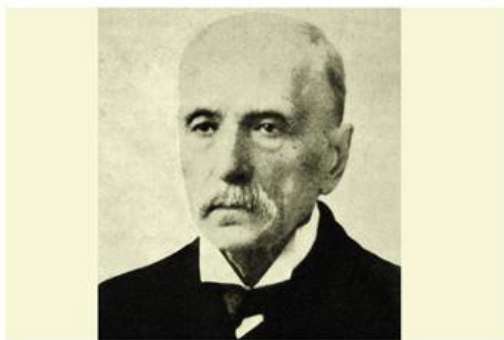


Fig. 3 - Giustiniano Nicolucci (1819-1904). Da CARBONE 1971

⁵ Per l'attribuzione a Saturno (detronizzato da Zeus e profugo in Italia dove sarebbe stato accolto da Giano, secondo una ben nota tradizione culminata in VERG. *Aen.* VIII, 323) della fondazione delle città del *Latium* connotate dai recinti murari in opera poligonale si veda, fra tutti, CANDIDI DIONIGI 1809, *passim*.

niano Nicolucci (fig. 3), che per un ponderato interesse scientifico⁶.

⁶ Come testimonia la corrispondenza fra Giustiniano Nicolucci (1819-1904) e l'archeologo tedesco, tali indagini non ebbero mai luogo nonostante fossero state oggetto di un embrionale progetto: «*Ill.mo Sr Ditr / Ho avuto grande piacere à esaminare le mura ciclopee d'Arpino che sono antichissime. Con molto piacere vi avrei scavato dei pozzi per esaminare il terreno, ma questo non è cosa facile avendo l'accumulazione del rottame e delle rovine uno spessore di 4 à 5 metri. Risolsi dunque di tornare à Napoli e di scavare i pozzi tosto arriverà qui la madre di mia moglie; ma fin allora debo [sic] rimanere con questa. I pozzi mi prenderanno due giorni e sapremo allora se vale la pena di farvi degli scavi grandi o no [...]*» (Schliemann a Nicolucci, 22/IX/1875). Il 24/IX Schliemann scriveva ancora al Nicolucci per prendere tempo: «*Avendo conversato col Senatore Lauria, risolsi di non fare niente prima d'aver visto il ministro Bonghi [...]*»; non sappiamo se il colloquio con Bonghi abbia mai avuto luogo, certo è che Schliemann, poco tempo dopo, lasciò l'Italia per intraprendere gli scavi di Micene dei cui straordinari risultati avrebbe riferito al Nicolucci il 23 luglio dell'anno seguente, abbozzando una interessante ipotesi ricostruttiva sull'evoluzione dell'opera poligonale nella quale trovavano posto anche le mura di Arpino e alla quale fornivano un importante ancoraggio cronologico i dati geologici e archeologici desunti dalle recenti scoperte di Thera: «*[...] Nella storia delle mura ciclopee vi sono 5 epoche differenti: le mura le più antiche della Grecia sono le mura di Tiryns, che appartengono alla prima epoca; alla seconda appartengono quelle di Micene. Le mura d'Arpino mi paiono appartenere alla terza epoca. Molto più antiche che le mura di Tirins [sic] sono le mura composte di pietre giunte con terra come in Troia e in Tera (Θήρα-Santorino) quest'ultime essendo rinvenute sotto letti di pietra pumice e ceneri di 60-90 piedi inglesi di spessore. L'Italia pare essere stata colonizzata 1000 anni dopo la Grecia e questa mille anni dopo l'Asia minore. / Ho dimenticato di dire che i geologi francesi pongono à 2000 anni ante Christo la sprofondazione e sparizione dell'immenso vulcano centrale di Santorino che ha sepolto le antiche città [...]*». Sui rapporti fra il celebre antropologo di Isola del Liri e Schliemann, anche alla luce del loro epistolario (dal quale sono desunte le citazioni precedentemente riportate), cfr. FEDELE 1985a e FEDELE 1988. Sulla vita e l'opera del Nicolucci, fra i fondatori dell'antropologia fisica nella nostra penisola e fra i principali cultori della paleontologia dell'Italia meridionale cui dedicò ampi lavori di sintesi, cfr. CARBONE 1971 (da cui abbiamo attinto il ritratto riprodotto alla fig. 3), FEDELE 1985b, FEDELE - BALDI 1988; sul suo contributo alla realizzazione del museo di Antropologia di Napoli cfr. FEDELE 1999. A Nicolucci si deve, fra le altre cose, la prima diffusione in Italia delle teorie evoluzioniste di Darwin e Lamarck alle quali dette diversi significativi apporti (cfr., ad esempio, le monografie *Delle razze umane. Saggio etnologico*, Napoli 1857 e *Antropologia dell'Etruria*, Napoli 1869) che contribuirono alla diffusione della cosiddetta “craniologia”, ossia lo studio dell'evoluzione delle razze umane a partire dall'esame delle variazioni morfologiche dei crani, antichi e moderni, disciplina poi notevolmente ridimensionata nel corso del '900 ma che, nella seconda metà dell'800, fornì ampi argomenti alle più disparate e, spesso, astruse teorie diffusioniste (se ne vedano, ad esempio, gli esiti nell'opera di un altro illustre antropologo italiano, Giuseppe Sergi, 1841-1936, il quale in un noto saggio del 1895, *Origine e diffusione della stirpe mediterranea. Induzioni antropologiche*, tentò di opporsi alle teorie indogermaniche fondandosi in parte sulle tesi pelagiche del de Cara, sul quale cfr. avanti) nelle quali i dati dell'antropologia fisica venivano più o meno liberamente fusi con quelli della linguistica e dell'archeologia, nel tentativo di ricucire, a vantaggio dell'una o dell'altra ipotesi preconcetta, le membra monche della tradizione, con esiti che, in taluni casi, dettero adito alle tristemente note teorie razziali che infiammarono l'Europa e il mondo nella prima metà del '900.

Il secondo termine cronologico è offerto idealmente dalla prima vasta opera di sintesi retrospettiva sui risultati della ricerca preistorica e protostorica in Italia fra il 1860 e il 1910, pubblicata dal fondatore della paleontologia italiana Luigi Pigorini (fig. 4) in uno dei tre volumi che l'Accademia dei Lincei dedicò ai primi cinquanta anni di storia italiana⁷. Lo scritto è strutturato come una rapida rassegna, organizzata per decenni, di tutte le principali scoperte effettuate in Italia nel campo della paleontologia, una sintesi nella quale, inevitabilmente, non poteva non essere riservato un ruolo di spicco a quei ritrovamenti che, più o meno direttamente, contribuivano a confermare le note "teorie" del paleontologo parmense, incentrate essenzialmente sulla tesi di una derivazione degli italici dai terramaricoli e di questi ultimi da culture irradiatesi dal Centro-Europa⁸. Nessuno spazio era invece riservato alla cosiddetta "questione pelasgica", alla quale si alludeva solo indirettamente in rapporto ai risultati degli scavi condotti fra il 1901 e il 1903 da Savignoni e Mengarelli sul suolo di Norba e diretti dallo stesso Pigorini, scavi in virtù dei quali venne dimostrato quanto ancora oggi è noto almeno limitatamente alla cinta muraria

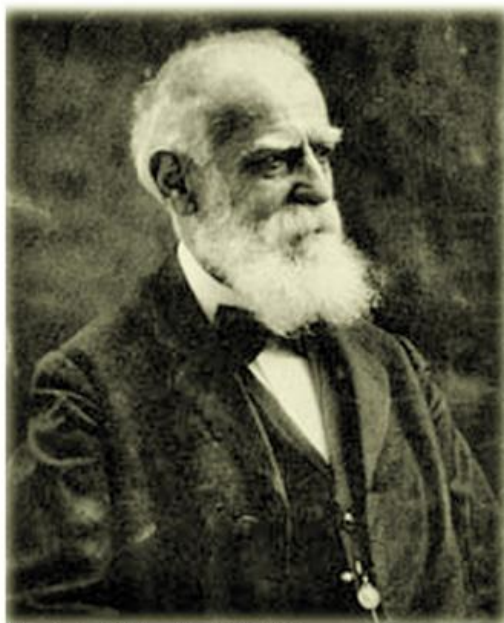


Fig. 4 - Luigi Pigorini (1842-1925)

⁷ PIGORINI 1911.

⁸ Sul quadro generale della paleontologia italiana fra la fine dell'800 e il primo '900 e sul ruolo dominante di L. Pigorini (1842-1925) e delle sue "teorie" cfr. GUIDI 1988, pp. 26-59, 52-55; PERONI 1992; GUIDI 2000, pp. 26-28.

ossia "che in quel luogo nulla vi ha, lasciato dall'uomo, che preceda il V, o tutt'al più, lo scorcio del VI secolo a.C."⁹, una tesi, quest'ultima, ribadita l'anno seguente dal Ghirardini, in un discorso su *L'archeologia nel primo cinquantennio della nuova Italia*, letto a Roma durante la *V Riunione della Società italiana per il progresso delle Scienze*, nel quale egli asseriva sarcasticamente: "Fra gli scavi d'abitati importanza grande ebbe poi quello condotto con scientifico accorgimento dal Savignoni e dal Mengarelli a Norba; onde parve dileguarsi, come nebbia al sole, il miraggio pelasgico, allettatore insidioso di nobili intelletti"¹⁰.

Esaminati rapidamente i due estremi del nostro discorso non resta che indagarne l'epicentro in modo da cercare di evidenziare i punti salienti di quel processo culturale e cognitivo che segnò il definitivo tramonto di una questione per decenni tanto dibattuta, alla quale non pochi nomi illustri dell'archeologia italiana si erano più o meno inestricabilmente legati, rimanendone in taluni casi "scottati".

Il "miraggio Hethéo-Pelasgico" di de Cara e le speranze del giovane Mariani

Non è noto a molti che una parte significativa del merito di aver riaperto la miccia della "questione pelasgica" vada attribuito a un gesuita calabrese, il Padre Cesare Antonio de Cara, oggi sconosciuto ai più ma a suo tempo apprezzato linguista e cultore appassionato dell'archeologia e, in particolare, di quella biblica che, accanto a quella omerica, viveva sullo scorcio dell'800 una stagione di particolare fulgore grazie alle scoperte che si susseguivano incessantemente in oriente¹¹.

⁹ PIGORINI 1911, p. 57 dell'estratto. Sugli scavi condotti da Pigorini presso Norba cfr. SAVIGNONI - MENGARELLI 1901; SAVIGNONI - MENGARELLI 1903; SAVIGNONI 1904; SAVIGNONI - MENGARELLI 1904; MENGARELLI - PARIBENI 1909; per una sintesi recente delle problematiche relative alla cronologia delle mura cfr. QUILICI - QUILICI GIGLI 2001a e, da ultima, DE SPAGNOLIS 2010 ed EAD. in questa stessa sede.

¹⁰ GHIRARDINI 1912, p. 52.

¹¹ La biografia del Padre C.A. de Cara (Reggio Calabria 13-XI-1835, Castel Gandolfo 27-XII-1905) è nota dai pochissimi cenni contenuti nelle sue opere e, soprattutto, da uno stringato necrologio apparso su *La Civiltà Cattolica*, rivista cui aveva legato indissolubilmente il suo nome sin dal 1881 e attraverso la quale aveva dato diffusione ai suoi scritti prima di raccogliarli in forma monografica ("Il P. Cesare Antonio De Cara S.I.", in *La Civiltà Cattolica* 57, 1906, vol. 1, pp. 99-101; cfr. inoltre, con ulteriore bibl. ma senza sostanziali approfondimenti biografici, A. M. PIGNATELLI, s.v., in C. E. O'NEILL - J. M. DOMÍNGUEZ, a cura di, *Diccionario histórico de la compañía de Jesús*, Madrid 2001, p. 1053). Entrato nella Compagnia di Gesù in Napoli sin dal 1851, fino al 1860 insegnò lettere nei collegi di Bari, di Lecce, di Lucera per poi trasferirsi, in seguito agli eventi risorgimentali, in Francia; rientrato in Italia nel 1865 insegnò dapprima a Tivoli e, poi, dal 1870 presso il seminario di Alatri, dove ebbe probabilmente il suo

De Cara, a partire dal 1889, attraverso le pagine de *La Civiltà Cattolica*, si fece portavoce e accanito divulgatore di una tesi per molti versi ardita e originale, in virtù della quale si affermava una sostanziale identità fra le popolazioni Hethelitte e i Pelasgi, e si procedeva, con notevolissimi quanto fragili sforzi di erudizione, a una dettagliata ricostruzione delle fasi progressive della loro diaspora da oriente verso occidente, sino in Italia, dove avrebbero dato infine origine alle stirpi italiane e a quella etrusca. Linguistica, toponomastica e un uso spesso acritico del comparativismo stilistico erano gli strumenti principali di cui si avvaleva il gesuita per sostenere le sue tesi e con esse ricucire l'intricata e spesso contraddittoria trama delle più disparate fonti, le quali venivano ricomposte con disinvolta abilità in modo tale da restituire una immagine apparentemente coerente ma ingannevole nella sostanza. Come scriveva il noto orientalista G. Maspero commentando uno scritto del de Cara sugli Hyksos: "Le père de Cara a dû étudier à fond la logique, et son œuvre est comme une chaîne de syllogismes

primo incontro con le mura pelagiche. All'inizio della sua carriera coltivò interessi linguistici (con esiti oggi considerati non particolarmente lusinghieri; cfr., ad esempio, il giudizio di Tullio De Mauro - in *DBI* 29, Roma 1979, p. 297 s.v. "Ceci Luigi" - a C. A. DE CARA, "Natura e progresso degli studi linguistici", in *Gli Studi in Italia*, III, 1880, pp. 1-19, lavoro considerato di "pessima divulgazione", successivamente ampliato in C.A. DE CARA, *Del presente stato degli studi linguistici. Esame critico*, Prato 1887), per cimentarsi poi in ardite, sebbene all'epoca apprezzate da studiosi del calibro di Wiedmann e Maspero, ricerche sulla storia e l'archeologia del vicino Oriente (raccolte nel volume: *Gli Hyksôs, o re pastori di Egitto. Ricerche di archeologia egizibiblica*, Roma 1889) che gli valsero la partecipazione (in rappresentanza, con O. Marucchi, della S. Congregazione di Propaganda Fide) al congresso internazionale degli orientalisti di Stoccolma del 1889, e che furono alla base dei suoi successivi lavori sugli Hethel-Pelasgi, tutti contraddistinti da una conoscenza indiretta e parziale della vastissima documentazione archeologica di volta in volta chiamata in causa. Nominato socio effettivo della Pontificia Accademia romana di Archeologia nel 1894 (nella quale lesse un saggio di sintesi sulle sue ricerche - DE CARA 1900 - pubblicato poi nel 1900 insieme a un importante scritto sulla architettura poligonale dell'architetto G.B. Giovenale - GIOVENALE 1900 - anch'egli fortemente influenzato dalle tesi del gesuita), dopo gli scavi di Norba e la sua scomparsa, l'opera e le teorie di de Cara, rivelatesi alla prima prova sul campo fallaci, caddero quasi interamente nel dimenticatoio e il suo nome venne taciuto nelle principali rassegne biografiche italiane. Solo negli ultimi anni, un appassionato cultore della storia di Alatri recentemente scomparso, il compianto e apprezzato padre Giuseppe Capone (CAPONE 2009), ha voluto resuscitarne la memoria incappando tuttavia in quello stesso "panpelasgismo" che aveva costituito la principale "ossessione" del padre gesuita e che, anche alla luce della documentazione archeologica fino a oggi emersa, è continuato a rivelarsi fallace ad eccezione di quel che concerne l'importanza storiografica del problema pelagico, come chiave interpretativa per la comprensione delle modalità attraverso le quali gli storici antichi procedevano alla ricostruzione della loro genesi miti-storica (sulla questione cfr. diffusamente BRIQUEL 1984).

habilement cachée, qui peu à peu enlance le lecteur et le lie à l'idée que l'auteur s'est efforcé, dès les débuts de lui présenter"¹², una logica che, a breve, avrebbe avvinto innumerevoli e illustri studiosi.

Nel 1894 i primi risultati di tali ricerche vennero pubblicati in un volume dal titolo altisonante: *Gli Hethel-Pelasgi, ricerche di storia e di archeologia orientale, greca ed italiana* (fig. 5), nel quale veniva diffusamente anticipato quanto sarebbe stato oggetto dei due successivi tomi, dedicati, rispettivamente, alla Grecia e all'Italia, e apparsi contemporaneamente nel 1902 dopo le solite anteprime ne la *Civiltà Cattolica*¹³.

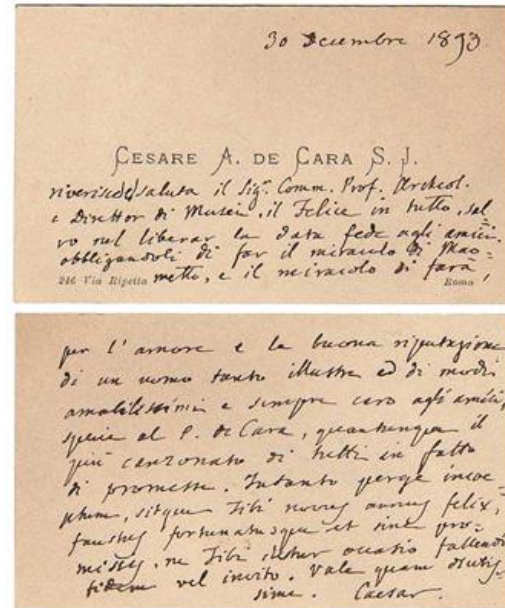


Fig. 5 - Biglietto da visita di C. A. de Cara con dedica a F. Barnabei (propr. V. Nizzo)

¹² G. MASPERO in *Revue critique d'histoire et de littérature* 30, 1890, p. 466.

¹³ DE CARA 1894, ID. 1902a, ID. 1902b. Grazie a una fortunata circostanza lo scrivente è entrato in possesso della copia del primo volume donata personalmente dall'autore a Felice Barnabei negli ultimi giorni del 1893, accompagnata da un suo biglietto da visita con dedica (fig. 5) che merita di essere trascritta, non tanto per semplice curiosità quanto per l'influsso che tale opera ebbe per l'avvio delle ricerche sulle mura pelagiche in generale e su Norba in particolare proprio grazie all'iniziativa di Barnabei, come si vedrà fra breve: "30 Decembre 1893 / [Cesare A. de Cara S. J.] riverisce e saluta il Sig. Comm. Prof. Archeol. e Director di Musei, il Felice in tutto, salvo nel liberar la data fede agli amici, obbligandoli di far il miracolo di Maometto, e il miracolo di fara, per l'amore e la buona reputazione di un uomo tanto illustre e di modi amabilissimi e sempre caro agli amici, specie al P. de Cara, quantunque il più canzonato di tutti in fatto di promesse. Intanto perge incoepum, sitque Tibi novus annus felix, faustus fortunatusque et sine promissis, ne Tibi detur occasio fallendi fidem vel invito. Vale quam diutissime. Caesar" (su biglietto da visita inteso: "Cesare A. de Cara S. J. / 246 Via Ripetta Roma").

Sebbene l'opera presentasse per ambizioni e impostazione caratteri a tratti non dissimili da quel tipico filone dell'erudizione seicentesca facente capo all'esperienza di un altro gesuita quale il Kircher, tuttavia l'impressione destata nei decenni precedenti dalle imprese di Schliemann e le aspettative da esse suscitate sul suolo italico fecero sì che si guardasse a questo ponderoso volume con un certo interesse, sebbene il mondo scientifico contemporaneo si dividesse nettamente fra gli entusiasti e gli scettici, fra gli estimatori e i denigratori. Vi furono anche quelli che non ebbero il timore di ridicolizzarlo, come fece il latinista Cocchia che, commentando le sue ricerche nel 1899, così si esprimeva:

*"Il nostro buon padre De Cara che, oltre all'ingegno e alla coltura innegabili, possiede anche l'aiuto miracoloso di un talismano, il quale al pari dell'anello di Gige ha la virtù di rendere invisibile, se non la persona di lui, la consistenza delle sue ipotesi, pronunzia anche questa volta la formola magica del nome degli Hethei e si argomenta di ricomporre con essa gli elementi discordi della tradizione [...]. Lasciamo da parte il nome degli Hethei, perché alla tesi stessa del De Cara non giova abusar troppo di frequente di questa loro ubiquità taumaturgica. [...] Questa sua incapacità a sentire e a sopprimere il freno del metodo filologico non è indizio e suggello delle intemperanze, a cui egli trascende pur nelle sue costruzioni archeologiche, dove forse meglio lo seconda nei suoi voli vertiginosi l'ala della fantasia? A me pare che l'ingegno assai culto ed acuto del De Cara si trovi sotto il peso di una volontaria ed orribile ossessione. Ma se egli riuscirà a vincerla e a raccogliere e concentrare le sue forze, si ritroverà daccanto, come modesti ed utili compagni di lavoro, quegli studiosi medesimi da cui ora aborre, con sì altero ed ingiusto disprezzo, come da spiriti malefici [...]"*¹⁴.

¹⁴ COCCHIA 1899, pp. 265-266. Giudizi altrettanto gravi venivano espressi anche dall'illustre storico Gaetano de Sanctis (1870-1957) (Fig. 13), discepolo del grecista J. Beloch e, all'epoca, giovane allievo della Scuola archeologica di Roma (dal 1892 al 1895) che, il 4-X-1893, commentando la morte del barnabita P. Savi, scriveva alla madre: "[...] La sua morte lascia il campo libero ad ignoranti come il P. De Cara. Certamente col tempo sorgerà anche tra noi una scuola critica che finirà col darci il trionfo scientifico sul razionalismo; ma questo trionfo io non spero più di vederlo [...]" (G. DE SANCTIS in ACCAME 1990, pp. 702, 796 e 898 con commento di Accame). Nel 1895 padre Giovanni Semeria scriveva al De Sanctis (ib., p. 958) commentando il primo volume dell'opera di de Cara in questi termini: "[...] Ho scorso di questi giorni per darne un cenno nella Revue biblique il libro di De Cara sugli Hethei-Pelasgi. Che mente curiosa quella di questo bravo Padre! M'è parso però di vedere che tutta questa materia offre dei curiosi problemi e sovra

Diversa fu invece la reazione della comunità archeologica, nella quale in molti, come Pigorini¹⁵, preferivano mantenere un atteggiamento di sostenuta prudenza in attesa di puntuali verifiche sul campo auspiccate dallo stesso de Cara, mentre altri, come il giovane Lucio Mariani (fig. 6)¹⁶, fresco allievo della Regia Scuola Italiana di Archeologia di Roma (dal 1890 al 1893), non nascondevano un certo ottimismo. Quest'ultimo, in particolare, non ancora trentenne, aveva prestato addirittura il suo personale aiuto a de Cara, fornendo



Fig. 6 - Lucio Mariani (1865-1924). Da BulCom 1924

tutto il problema della storia dell'arte. [...]". Quale fosse il giudizio del De Sanctis sulla "questione pelasgica" lo si può dedurre dal I volume della sua *Storia dei Romani* che appariva in prima edizione nel 1907, pochi anni dopo le rivelazioni degli scavi di Norba: "[...] Condotti così in Italia i Pelasgi, le loro leggende vi si moltiplicarono. Alcuni ne fecero gli avi dei Latini e degli Ernici, altri ritennero discendenti da Pelasgo gli eponimi dei Peucezi e degli Enotri; vi fu chi condusse i Pelasgi nell'Umbria e nella Sabina e chi li menò in Campania: miti contraddittori in cui i Pelasgi appaiono ora come gli antenati ora come i predecessori dei popoli italici nella penisola, al modo stesso che la leggenda più antica ne fa ora gli avi ora gli avversari del principale popolo non ario d'Italia, l'etrusco. Se anche in tutte queste congetture ed invenzioni dovute alla fantasia dei Greci si credesse di dover avvertire, come par molto difficile, un oscuro ricordo dei popoli che hanno preceduto nella penisola gli Italici, le contraddizioni dei racconti son così gravi che converrebbe rinunciare affatto a trovare in essi il preteso nocciolo di verità. Ormai chiunque fabbrica sulla sabbia delle leggende pelasgiche condanna egli stesso l'opera propria alla noncuranza dei critici" (DE SANCTIS 1956, pp. 129-130).

¹⁵ PIGORINI 1894.

¹⁶ Su Lucio Mariani (1865-1924), docente di archeologia nelle Università di Pavia (1898-1900), Pisa (1900-1914) e Roma (dal 1914) e Direttore dei Musei Capitolini, cfr. PARIBENI 1924; *BPI* XLIV, 1924, p. 237; BARNABEI - DELPINO 1991, p. 238, nota 25; BARBANERA 1998, pp. 107-109, 219, nota 73; L. MAZZOCCO, s.v., in *DBI* 70, Roma 2008, pp. 296-298 e, da ultimo, NIZZO 2009a, pp. 184-185, nota 72 e *passim*.

dall'Egeo e dal Vicino Oriente ulteriore sostanza alle sue teorie e contribuendo materialmente alla realizzazione della carta geografica annessa al primo volume, ragion per cui il gesuita non esitò a dimostrarli la sua riconoscenza additandolo espressamente come suo erede:

*“Possa questo giovane ricco d'ingegno e nudrito di forti studi archeologici porre l'opera sua in questa nuova e bella palestra delle ricerche hetheo-pelasgiche, nella quale non veggo in Italia chi più di lui ne riconosca l'importanza e che meglio di lui sia pari all'impresa”*¹⁷.

Le tracce di questa “investitura” sono facilmente ravvisabili nei primi scritti del Mariani dai quali traspare con chiarezza, sotto una veste scientifica e critica di indubbio spessore, la fascinazione esercitata dalle teorie pelasgiche sul giovane archeologo¹⁸, una fascinazione resa ancora più entusiastica dall'aver questi fatto parte di quella esigua schiera di pionieri che accompagnarono Halbherr nelle prime imprese archeologiche italiane sul suolo cretese, come ci testimonia vividamente il Mariani in una lettera indirizzata a de Cara nell'autunno del 1893:

“Le passerò quindi in una rivista sommaria le diverse categorie di monumenti che ho studiato, ed ella vedrà che ne può risultare più d'un argomento in appoggio della sua teoria Hetheo-Pelasga, poiché anch'io, se non sono abbagliato da una terribile allucinazione, ogni giorno più che studio i monumenti preellenici [...] mi persuado che tutto il grande complesso della civiltà c.d. micenea rappresenta una corrente d'immigrazione dall'Asia in occidente, come ci dice la tradizione e come i trovamenti dei nostri giorni mi pare che confermino. [...] In Creta [...] per poco che si è operato [...] ne sono venuti fuori ben preziosi risultati e creda che io, che conosco il luogo, mi sento fremere di voglia di frugare questo terreno che calpesto [...] Vi sono alcune città di costruzione antichissima [...] le quali ricordano nella situazione, nella struttura delle mura poligonali, nella pianta degli edifici, tanto i monumenti di Tirinto, Micene e Troia, come le nostre città pelasgiche d'Italia onde [...] bisogna ammettere che appartengano ad un sistema comune di costruzione, pensato e ragionato da un sol popolo e non

*somigliante solo per fortuite coincidenze”*¹⁹.

Facendosi interprete degli auspici della comunità scientifica internazionale e inorgogliito per la fiducia concessagli da de Cara, Lucio Mariani, nel 1895, con l'entusiasmo proprio della sua età, così scriveva:

*“[...] insomma, l'Italia reclama oggi il suo Schliemann. La storia delle scoperte dello Schliemann in Asia Minore e in Grecia può invocarsi per persuadere quelli che disperano trovare la civiltà micenea rappresentata anche in Italia: infatti, prima che un colpo fortunato di zappa rivelasse il mondo nuovo di Micene, Tirinto e Troia, chi avrebbe potuto supporre l'esistenza delle antichità micenee? Noi oggi invece, ammaestrati da questo fatto, possiamo prevedere teoricamente la esistenza del miceneo in Italia e invocare con tutta la forza della nostra fede e della nostra speranza, che ormai si cessi di profondere altro denaro per mettere alla luce il mondo antico già abbastanza conosciuto, per scavare quello che ancora ci è ignoto e che può risolvere questa grande questione dell'origine della nostra civiltà che giustamente ci tormenta. [...] la scienza e la tradizione sembra si trovino oggi in conflitto dinanzi al problema delle origini nostre; è dunque necessario ricorrere all'unico potere che valga a decidere o comporre la lite, e questo potere è esclusivo dei fatti archeologici: dinanzi alle scoperte archeologiche non v'è tradizione, non v'è ipercritica che tenga, quindi è assolutamente necessario ricorrere ad un tale mezzo, anziché moltiplicare gli scritti che spesso non fanno che accrescere la discordia. Ora, tanto la teoria tradizionale che la antitradizionale sono vanto della nostra nazione: italiano è il P. De Cara ed italiano il Pigorini che ne sono i due principali rappresentanti; è quindi interesse speciale del nostro paese che la decisione del conflitto avvenga per forze nazionali. E invero un tale appello han già fatto e il P. De Cara e il Pigorini [...] a questi aggiungo i miei voti di giovane pieno di fiducia nell'avvenire, colla speranza che la nostra voce giunga tant'alto da toccare il cuore e persuadere l'alta intelligenza di chi presiede con sapienza e amor di patria alle cose archeologiche d'Italia”*²⁰.

Quella che oggi ci appare a tutti gli effetti come una giovanile e ingenua allucinazione costituiva agli occhi dei contemporanei non solo una teoria credibile ma addirittura estremamente probabile, suffragata da un lato da una parte significativa della

¹⁷ DE CARA 1894, p. 43 e sg. La stima che il gesuita riponeva nel giovane archeologo è confermata anche dal fatto che egli volle dedicare proprio a quest'ultimo il terzo volume della sua opera sugli *Hethei-Pelasgi* (DE CARA 1902b).

¹⁸ MARIANI 1895 (scritto che costituisce la miglior sintesi relativa allo stato degli studi sulla questione pelasgica alla fine del XIX secolo), Id. 1896a, Id. 1896b, Id. 1900 e L. MARIANI in NIZZO 2009a, pp. 191-193.

¹⁹ Lettera di L. Mariani a C. de Cara in DE CARA 1894, p. 326.

²⁰ MARIANI 1895, pp. 678-679.

tradizione e, dall'altro, da una serie di scoperte archeologiche che proprio in quegli anni andavano ad aggiungere al ricco dossier delle "città pelasgiche", ancora tutte da esplorare, una serie di elementi di indiscusso interesse come le tracce di una frequentazione micenea messe in luce da Paolo Orsi in Sicilia²¹, o le affinità rilevate dal Patroni fra la più antica ceramica indigena dell'Italia meridionale e quella preellenica dell'Egeo²² o, anche, i primi risultati delle ricerche "razziali" del Sergi che, attraverso l'antropologia fisica, sembravano confermare una origine non "semitica, né ariana" per "le razze del bacino del Mediterraneo (pelasgiche)"²³.

A queste evidenze da poco tempo se ne erano aggiunte anche altre assai meno cogenti che rivelano piuttosto chiaramente quale poteva essere l'effetto suggestivo di una determinata atmosfera culturale nell'interpretazione e nella divulgazione di una specifica realtà documentaria, arrivando addirittura ad alterarne e a modificarne inconsciamente l'essenza, come è avvenuto per alcuni contesti funerari laziali oggetto di specifico esame da parte di chi scrive, ragion per cui ci si soffermerà su di essi solo per brevissimi cenni²⁴.

"Fantasmi" pelasgici e micenei nell'architettura del Lazio primitivo

Un caso emblematico è costituito da una celebre tomba della I fase laziale, rinvenuta a Velletri presso la Vigna d'Andrea (fig. 7D) nel 1891 e pubblicata da Barnabei nelle *Notizie degli Scavi* del 1893 insieme a uno spaccato prospettico ricostruttivo della sepoltura eseguito a posteriori sulla base di uno schizzo e di una descrizione effettuati dallo scopritore, l'ingegnere Di Tucci. Tale planimetria, sinora mai messa in discussione,

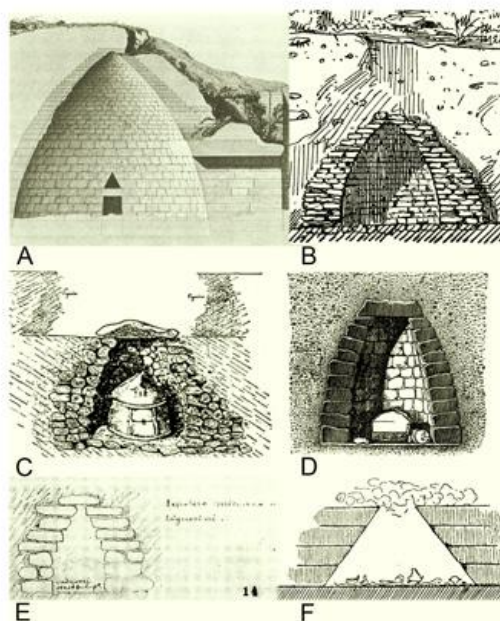


Fig. 7 - A. Sezione di una delle tholoi di Micene (da DUEL 1980, p. 291). B. Sezione di una tomba di Kourtes (da Creta Antica 1984, p. 58, fig. 11). C. Grottaferrata, tomba di Vigna Giusti (da PINZA 1900, p. 161, fig. 4). D. Velletri, tomba di Vigna d'Andrea (da BARNABEI 1893). E. Roma, Esquilino, la tomba XCV nei "Taccuini Lanciani" (da LANCIANI - BUONOCORE 1997, p. 216, f. 14). F. Roma, Esquilino, la tomba XCV nell'"interpretazione" di L. Mariani (da MARIANI 1896a, p. 24, fig. 3).

ha rappresentato fino agli anni '50-'60 del secolo scorso, una delle pochissime fonti documentarie disponibili per lo studio dell'architettura funeraria delle fasi più antiche della cultura laziale, insieme alle sepolture scavate da Boni nel Foro romano e a poche altre note in forma sommaria fra le quali ne va annoverata un'altra di tipo affine a quella veliterna, rinvenuta nel 1876-77 presso la Vigna Giusti di Grottaferrata (fig. 7C) ma edita soltanto nel 1900 da Pinza sotto forma di schizzo prospettico ricostruito a partire da alcuni appunti inediti di Michele Stefano De Rossi.

Nonostante le scoperte relative alla protostoria laziale susseguites ininterrottamente a partire dagli anni '70 del secolo scorso, non sembra fuori luogo sottolineare come le due tombe citate, da Velletri e Grottaferrata, ancora oggi, sono fra le pochissime dell'area dei Colli Albani di cui sia nota una "planimetria".

Scavi recenti come quelli di Osteria dell'Osa, Pratica di Mare o quelli condotti da Anna De Santis a Roma e nel suburbio inducono tuttavia a guardare con sospetto alle testimonianze appena

²¹ ORSI 1894; ORSI 1895.

²² PATRONI 1895.

²³ Sulle ricerche di G. Sergi cfr. quanto si è precedentemente accennato alla nota 6 con bibl. Si veda inoltre al riguardo la sintesi delle ricerche di quest'ultimo prospettata in MARIANI 1895, pp. 674-5, da cui sono tratte le citazioni riportate nel testo, e la disinvoltura con cui esse sono adattate alle proprie tesi: "Il prof. Sergi, studiando le razze del bacino del Mediterraneo (pelasgiche), si è convinto che queste appartengono ad un tipo primitivo, non semitico, né ariano, che trova riscontro tra i Romani, gli Etruschi e quasi tutti i popoli antichi della Bassa Italia da una parte, e gli Egiziani, Abissini, ecc. dall'altra. Ciò lo ha indotto a ritenere che il centro di diffusione di una tale razza sia stata la Libia. In questo la sua teoria si discosta da quella del P. De Cara, che vede nell'Asia Minore il focolare della razza hetheo-pelasgica; ma tale contraddizione non è che apparente, quando si pensa che in Africa la civiltà e quindi anche il popolo vi sono importati dal bacino Mesopotamico, ove realmente si dovrà cercare la culla di questa grande stirpe e civiltà primitiva che noi diciamo camitica".

²⁴ Sull'intera questione cfr. in dettaglio la bibl. cit. alla nota 1 con riferimenti.

citare le quali, sulla base di diversi indizi diretti e indiretti, appaiono essere il frutto di una libera reinterpretazione a posteriori ispirata più o meno inconsciamente a quei modelli micenei che, come si è visto, alimentavano l'immaginario culturale italiano di fine '800 e, in particolare, l'ambiente tecnico-scientifico facente capo a Felice Barnabei.

Una prova ulteriore di questo stato di cose può essere fornita dall'esame critico dello schizzo relativo a una sepoltura a camera dell'Orientalizzante medio rinvenuta nel 1882 durante gli sterri condotti all'Esquilino presso la chiesa di Sant'Alfonso. Uno spaccato sommario di questa tomba, desunto da alcuni appunti inediti del Lanciani, venne pubblicato per la prima volta da Lucio Mariani nel 1896 (*fig. 7F*) in uno dei suoi più importanti scritti giovanili dal titolo *I resti di Roma primitiva*²⁵ che costituisce a buon diritto il primo complesso tentativo di sintesi sulla protostoria di Roma fino alla monografia di Pinza del 1905, ma paga il pesante scotto delle fascinazioni dovute alle tesi del de Cara.

Il sepolcro citato, divenuto il XCV nella ricostruzione del Pinza, agli occhi del Mariani risultava avere "nella struttura [...] carattere assolutamente miceneo, essendo composto di massi sovrapposti in strati che si restringono a contrasto in modo tale da formare una volta a due piovanti, sopra il cadavere che era accompagnato dalla suppellettile"²⁶. Le analogie formali e strutturali esistenti fra lo schizzo edito da Mariani e tombe a tholos come quelle di Micene (*fig. 7A*) o quelle scavate dagli Italiani proprio in quegli anni a Creta in siti quali Erganos e Kourtes (*fig. 7B*) rendevano legittima una simile affermazione ancor più se si tiene conto che Mariani, nel 1896, non disponeva dei dati e delle conoscenze che oggi ci permettono di inquadrare la sepoltura esquilina nell'ambito del VII secolo a.C. Il dato culturale che ci interessa rilevare invece in questa sede è costituito dalla possibilità di procedere a un confronto diretto fra lo schizzo edito da Mariani e quello originario di Lanciani coevo alla scoperta, oggi noto grazie alla pubblicazione degli appunti del topografo romano curata da Marco Buonocore²⁷.

L'identificazione della sepoltura è resa certa dalla data della scoperta e dal laconico ma estremamente significativo cenno che l'accompagna "Scoperta importantiss. Sepolcro Miceneo ai Liguorini" (*fig. 7E*), il quale rivela come sin dal

1882 le scoperte di Schliemann, giunte in quegli anni al loro culmine, avessero già profondamente permeato e abbagliato l'immaginario culturale italiano, rendendo plausibile, agli occhi di un archeologo non di primo pelo come il Lanciani, la scoperta di una sepoltura micenea nella necropoli dell'Esquilino. La rielaborazione dello schizzo effettuata da Mariani quindici anni dopo mostra delle alterazioni molto significative che, attraverso una omogeneizzazione del modulo delle pietre e una regolarizzazione del loro profilo interno, venivano in tal modo ad avvalorarne ulteriormente il "carattere miceneo", fornendo così un altro indizio a favore dei sostenitori della tesi pelasgica.

Naturalmente non si tratta di falsificazioni coscienti ma di sovrainterpretazioni di una realtà documentaria già di per sé poco attendibile, essendo essa il frutto di rielaborazioni a posteriori condotte a partire da schizzi realizzati da persone che, spesso, com'è certo nel caso della tomba di Vigna Giusti, neppure erano presenti sul luogo della scoperta. Va inoltre osservato come, proprio in quegli anni, si era soliti prediligere una documentazione planimetrica di tipo ricostruttivo-interpretativo, tralasciando e/o spesso alterando anche pesantemente la realtà documentaria come avvenne per molte sepolture dell'Agro Falisco e di *Satricum*, scavate e in parte edite in quegli anni dall'equipe coordinata da Barnabei, che, come si è accennato, è la medesima che curò l'edizione del disegno della tomba di Vigna d'Andrea.

Alla scoperta delle "città pelasgiche" d'Italia
Indipendentemente dalla loro maggiore o minore attendibilità tutte le testimonianze e gli indizi sinora citati inducevano il mondo culturale italiano a raccogliere l'invito del de Cara, al quale avevano fatto eco oltre al Mariani, anche Pigorini e Gamurrini, e ad affrontare finalmente con un serio progetto scientifico la spinosa "questione pelasgica"²⁸. Ad accelerare tale risoluzione

²⁵ Traendo spunto dalle sollecitazioni di C. de Cara, L. Pigorini, fin dal 1894 (PIGORINI 1894), aveva incoraggiato il Ministero della Pubblica Istruzione a intraprendere ricerche "nei luoghi ove sorsero le città pelasgiche". Negli anni seguenti il BPI fu il palco privilegiato dei suoi ripetuti appelli (PIGORINI 1896; PIGORINI 1899) ai quali, nel frattempo, si erano aggiunti, fra gli altri, anche quelli di S. Reinach (1858-1932), vivace antagonista di de Cara e sostenitore di una migrazione degli *Hethel-Pelasgi* da Occidente a Oriente (REINACH 1892; REINACH 1893), e quelli del Gamurrini (1835-1923) che, a suo dire, aveva proposto questo tipo di ricerche sin dal 1876 (GAMURRINI 1895). Dopo una prima falsa partenza legata all'inattività di F. Barnabei, nel 1901 tali esortazioni si tradussero finalmente in un progetto concreto con l'avvio degli scavi di Norba (PIGORINI 1901), dando immediata soddisfazione alle aspettative dell'archeologo parmense (PIGORINI 1902; PIGORINI 1903; SAVIGNONI 1904).

²⁵ MARIANI 1896a.

²⁶ MARIANI 1896a, p. 24, fig. 3.

²⁷ LANCIANI - BUONOCORE 1997, pp. 215-216, f. 14.

contribuirono due fattori tutt'altro che secondari: in primo luogo le ricerche effettuate dall'architetto Giovan Battista Giovenale sulle mura dell'acropoli di Alatri, rese note in una pubblica conferenza nell'aprile del 1895 sebbene edite soltanto nel 1900, le quali sembravano confermare anche attraverso osservazioni di tipo tecnico-scientifico ancora oggi pienamente condivisibili, le tesi pelasgiche di de Cara²⁹; in secondo luogo l'avvio di una missione di scavo americana sull'acropoli di Norba da parte del direttore aggiunto della neonata *American Academy* di Roma, Arthur Lincoln Frothingam jr. (fig. 8)³⁰, i cui primi risultati sembravano anch'essi confermare la tesi degli "orientalisti" e minacciavano di sottrarre

²⁹ GIOVENALE 1900; sulle mura poligonali di Alatri cfr. inoltre, con bibl. precedente, ZEVÌ 1976, GATTI 2006, VALCHERA 2009.

³⁰ Sulle origini e i primi progetti dell'Accademia Americana di Roma cfr. SCOTT 1991, in particolare p. 33, con riferimento al mancato avvio degli scavi di Norba; sui risultati di questa breve campagna cfr. quanto scriveva lo stesso Frothingam nel maggio del 1896: "Since interest has been again aroused in the ancient cities of Latium which preceded Rome, and the theory has been advanced that in this entirely unexplored region can be found the solution of the problem of Early-Italian culture in so far as it was different from the Etruscan - Norba has been regarded (perhaps only during the last year or two) as the centre of any studies that might be undertaken in this matter. On my recommendation it was decided to make of Norba the centre of the School's explorations in the field during its first year. As so much of the ruins of the ancient city remained above ground, the first step to be taken was a complete survey of all the existing ruins, in the hope that, after this was accomplished, the Ministry would be willing to allow us to complete this work by following under ground the lines of constructions and of streets which still remained to be traced. [...] The city shows one important fact. Its irregular oval shape, the position of its gates, and the irregular direction of its streets prove that here we have a civilization of a character totally different from that of the Etruscans, not only in its origin but continuing to differ in its historic development. [...] The early date of the foundation of Norba is confirmed by a careful study of the successive periods of construction, the latest of which setting aside the reconstruction of the temples cannot be later than the fifth century. In fact it would be difficult to place the foundation of the city at a date later than the ninth century B.C. [...]" (FROTHINGAM 1896, pp. 199-201; su queste prime indagini - che, come si vedrà, non otterranno l'auspicato sostegno del Ministero - cfr. MARIANI 1896b, articolo nel quale ne venivano riassunti e commentati i primi risultati divulgati dal Frothingam il 10 aprile in una pubblica conferenza presso l'Istituto Archeologico Germanico, ai quali Mariani aggiungeva ulteriori riscontri desunti dai suoi personali sopralluoghi sul sito, in occasione dei quali dovette imbattersi nei primi resti delle necropoli protostoriche di Caracupa e Valvisciolo, portati allora in luce dai contadini). Su Frothingam (1859-1923, fondatore nel 1885 dell'*American Journal of Archaeology*, dove avrebbero trovato ampio spazio gli articoli della Missione Italiana a Creta, professore di Archeologia e storia dell'arte a Princeton sin dal 1887 e Direttore associato dell'Accademia di Roma fra il 1895 e il 1896) cfr. il necrologio in *AJA* 27, 1923, pp. 381-382. Al Frothingam si deve, fra le altre cose, l'acquisto di 29 contesti funerari etruschi da Narce, Vulci e da altri siti frutto degli scavi di Francesco Mancinelli, emigrati alla fine dell'800 negli Stati Uniti, sui quali cfr. DOHAN 1942 e, da ultimo, TURFA 2005.



Fig. 8 - Arthur Lincoln Frothingam jr. (1859-1923). Da *AJA* 1923

allo Stato italiano il merito della risoluzione della questione pelasgica e, con esso, il miraggio delle scoperte che si supponeva potessero derivarne.

L'occasione propizia si manifestò nel gennaio del 1896 grazie all'interessamento dell'allora ministro della Pubblica Istruzione, Guido Baccelli (1832-1916; Ministro della P.I. al quarto mandato, fra il 15-XII-1893 e il 10-III-1896), particolarmente sensibile, come noto, alle problematiche archeologiche e ai loro potenziali riflessi politici³¹. Quest'ultimo, sensibilizzato da un voto espresso l'anno precedente dall'*Associazione Artistica dei Cultori di Architettura* accolse le linee generali del loro programma (cfr. *Appendice*)³² e approvò formalmente un progetto di ricerca elaborato da Felice Barnabei (fig. 9), allora Direttore Generale per le Antichità e Belle Arti³³.

Quest'ultimo prevedeva, per ragioni di praticità ed economia, l'esplorazione più o meno sistematica di tre sole cinte murarie, ciascuna delle

³¹ Sul Baccelli cfr., in generale, GORRINI 1916.

³² KOCH 1896, pp. 63-65, cfr., inoltre, nella stessa sede, anche p. 5; data la difficile reperibilità di questo testo e la sua importanza per l'avvio delle ricerche che portarono alla "soluzione" della questione pelasgica si è ritenuto opportuno riportarlo integralmente in *Appendice*. Il voto di G. Koch, presidente dell'Associazione, e il relativo programma vennero poi testualmente ripresi anche in PIGORINI 1896, p. 72; GIOVENALE 1900, p. 361; CECI 1901, p. 144; DE CARA 1902b, pp. 26-27. Sulle origini e gli scopi dell'*Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura* cfr. i vari contributi editi in *Atti Roma* 1990.

³³ F. BARNABEI in NIZZO 2009a, pp. 189-191.



Fig. 9 - Felice Barnabei (1842-1922).
Da BARNABEI - DELPINO 1991

quali dislocata in un'area geograficamente distinta fra quelle dell'Italia centro-meridionale che, per quanto era dato allora sapere, risultavano interessate da tale fenomeno: per il gruppo "etrusco laziale" la scelta cadde inevitabilmente su Norba; per quello "abruzzese" o "marso-sannitico" su Alfedena e, infine, per quello "lucano" su Numistrone presso Muro Lucano. Secondo quanto espressamente proposto da Barnabei, la responsabilità della conduzione sul campo di tale impresa avrebbe dovuto essere affidata a Lucio Mariani, allora viceispettore del Museo Nazionale Romano, cogliendo in tal modo l'auspicio espresso sin dal 1894 da de Cara.

La caduta del III governo Crispi nel marzo del 1896 e, con esso di Guido Baccelli, compromise sul nascere l'avvio del progetto, nonostante il 22 maggio di quello stesso anno il Mariani sollecitasse il nuovo ministro, Emanuele Gianturco, con una accurata relazione conservatasi fra le carte del Barnabei, affinché questi riprendesse in mano la faccenda³⁴.

L'invito venne accolto ma la questione, almeno per quel che concerneva lo scavo di Norba, rimase sulla carta sia perché nel frattempo gli scarsi mezzi del Ministero erano assorbiti dagli scavi di *Satricum*³⁵, sia a causa della mole cre-

³⁴ L. MARIANI in NIZZO 2009a, pp. 191-193.

³⁵ Sui quali cfr. da ultimo WAARSENBURG 1995, ID. 1997, DELPINO 1998.

scente di impegni politici che aveva investito il principale responsabile del progetto, Felice Barnabei, il quale, al contempo, si trovava a fronteggiare la veemente campagna denigratoria connessa al celebre scandalo di "Villa Giulia"³⁶.

Mariani frattanto aveva volto i suoi sforzi all'esame e all'esplorazione dei resti di Alfedena, senza tuttavia ricavarne elementi decisivi per la risoluzione della "questione pelasgica", com'egli onestamente riconobbe pubblicando i risultati delle sue ricerche nel 1901³⁷.

Il secolo si esauriva quindi con un nulla di fatto sul "fronte pelasgico", ma le attese del mondo scientifico erano tutt'altro che scemate, visto che, nel frattempo, la scoperta del cippo bustrofedico del Foro effettuata da Boni nel 1899 aveva rivelato un nuovo e inaspettato capitolo della storia di Roma primitiva, sferrando un durissimo colpo alle tesi della scuola ipercritica tedesca la quale, al contempo, sul fronte etrusco e greco-orientale, era stata colpita da scoperte quali l'iscrizione etrusca di Lemno, il *liber linteus* della Mummia di Zagabria e il calendario della tegola di Capua che schiudevano nuove pagine della storia etrusca, tutte ancora da esplorare³⁸.

È molto probabile che siano queste le ragioni per cui il nuovo secolo si apriva con pesanti interrogativi relativi alle origini degli Italici e a quelle degli Etruschi, interrogativi che vedevano contrapporsi con toni spesso molto aspri diverse scuole di pensiero che prediligevano da un lato l'idea antitradizionalista di una origine centroeuropea degli Italici, come Pigorini, Reinach e Helbig, e dall'altra i fautori di una tesi cosiddetta tradizionalista che, con sfumature spesso assai significative, propendevano per l'idea di una migrazione dall'oriente degli Italici e/o almeno degli Etruschi, come de Cara, Milani, Brizio, Montelius, Mariani e molti altri ancora³⁹.

Fra i molti scritti apparsi allora sul tema meri-

³⁶ Sul Barnabei cfr. in generale BARNABEI - DELPINO 1991, *passim*.

³⁷ MARIANI 1901, ID. 1904. Sulle fortificazioni sannitiche di Alfedena cfr. da ultimo DI STEFANO 2001 con bibl. precedente.

³⁸ Sul cippo del *Lapis Niger*, oggetto all'indomani della scoperta di una febbrile quanto ancora attuale opera di edizione da parte di Luigi Ceci (cfr. W. BELARDI, in CECI 1987, pp. 17 e ss.), si veda da ultimo PORRETTA 2005 con bibl.; sull'iscrizione di Lemno cfr. DE SIMONE 1996; DE SIMONE - CHIAI 2001; DE SIMONE 2010; sul *Liber Linteus Zagabriensis* cfr. da ultimo MEER 2008; sulla "tegola di Capua", oggetto alla fine dell'800 di una accanita discussione sulla sua stessa autenticità che ne favorì l'espatrio a Berlino a causa dello scetticismo dell'allora direttore del Museo di Napoli, G. De Petra, che ne avrebbe dovuto curare l'acquisto, cfr. CRISTOFANI 1995.

³⁹ Sulle tesi sostenute da E. Brizio e sull'aspra polemica che su tali questioni questi intrattene con W. Helbig si veda in particolare la dettagliata sintesi di G. Sassatelli: SASSATELLI 1984.



Fig. 10 - Luigi Ceci (1859-1927).
Da SACCHETTI SASSETTI 1977.

tano di essere ricordati per il loro significato culturale e per le strette relazioni dei loro protagonisti con le tematiche in esame, quelli di Mariani e del glottologo Alatrense Luigi Ceci (1859-1927) (fig. 10), del quale, lo scorso 27 febbraio, sono caduti, purtroppo dimenticati, i 150 anni dalla nascita⁴⁰.

⁴⁰ Sul Ceci, oltre alla dettagliatissima voce del *DBI* curata da Tullio De Mauro (T. DE MAURO, s.v., in *DBI* 29, Roma 1979, pp. 297-302), si vedano i cenni biografici contenuti in SACCHETTI SASSETTI 1977 (da cui abbiamo desunto il ritratto riprodotto in questa sede alla Fig. 10) e l'ampia sintesi dedicata amorevolmente alla sua vita e alle sue opere a cura di W. BELARDI in CECI 1987. Per celebrare l'anniversario della nascita del Ceci lo scrivente (grazie anche all'entusiasmo e alla disponibilità del Prof. Giovanni Battista Mantovani, sempre particolarmente sensibile alle memorie della sua terra e al quale rivolgiamo la nostra sincera gratitudine), in accordo con la presidenza dell'Istituto Pietrobono di Alatri (nella persona della Preside dott.ssa Roberta Fanfarillo) e con la collaborazione del Prof. Rocco Torre, ha organizzato un seminario di studio con alcuni allievi dell'Istituto, finalizzato alla valorizzazione dei manoscritti dell'illustre glottologo conservati presso la biblioteca del Palazzo Conti Gentili; si spera in futuro di poter dare conto in altra sede di tale attività. Un nucleo importante dei manoscritti del Ceci è tuttora conservato presso il Seminario arcivescovile di Alatri, fra le carte del padre Giuseppe Capone, recentemente scomparso; da questo nucleo W. Belardi trasse il manoscritto sul *Latium vetus* edito nel 1987 (CECI 1987); auspichiamo che tale importante documentazione non vada dispersa e sia oggetto di una adeguata valorizzazione e divulgazione alla stregua delle carte conservate presso il Liceo Pietrobono.

Il primo, infatti, dedicò al tema *De' più recenti studi intorno alla questione etrusca* la sua prolusione al corso di Archeologia che lo vedeva assumere tale cattedra presso la R. Università di Pisa nel 1900⁴¹. In questo scritto Mariani, pur propendendo apertamente per la versione erodotea relativa all'emigrazione dei Tirreni dalla Lidia, mostra una notevole maturità critica nel dimostrarsi serenamente propenso a recedere dalle sue convinzioni una volta che "i fatti mi vi costringessero, senza tema di scapitare nell'amor proprio, poiché non v'ha scienza se non nella ricerca della verità, non v'ha amor proprio senza coscienza".

Decisamente meno moderata, com'era suo costume, la posizione espressa da Ceci nel *Discorso inaugurale dell'anno accademico 1900-1901 della R. Università di Roma*, intitolato *Per la storia della Civiltà Italica*⁴², nel quale il glottologo, con argomenti tratti anche dall'archeologia, si mostrava nettamente propenso a favore delle tesi dei tradizionalisti e in aperta polemica con gli storici ipercritici quali Meyer e, soprattutto, Ettore Pais:

"L'archeologia italica si passa, molto volentieri, delle così dette costruzioni pelasgiche o ciclopiche, perché non le riesce collocarle - tanto sono grandiose! - in nessun letto di Procuste delle civiltà che pretende evocare. L'antichità ha confuso i Tirreni coi Pelasgi: questa è l'ultima parola della critica storica. Ma anche dopo codesta scoperta di Edoardo Meyer, rimane sempre legittima la dimanda: se i Tirreni furono un popolo storico, perché i Pelasgi sono un mito e non una realtà? La questione pelasgica, io la pongo così. [...] E chi non sa che le costruzioni pelasgiche si trovano nell'Italia meridionale, centrale, insulare e non nell'Italia del Nord?

Io mi arresto alle discipline storiche, alla tradizione, alla filologia; ma tutti intendono come l'analisi architettonica dei monumenti debba recare un contributo prezioso alla risoluzione della questione. La critica archeologica - quella critica che dalla comunanza della cultura materiale dedusse così sovente e così erroneamente la comunanza etnica dei popoli - è pressoché tutta contro la tradizione pelasgica, in omaggio all'universalità e alla spontaneità dell'arte presso le genti e le civiltà più diverse; e giunge persino a proclamare romane le costruzioni poligone di Alatri, di Segni, di Cori, di Norba, di Ferentino. Ora la omotecnica dei monumenti poliedro-megalitici dell'Asia minore, della Grecia ed italici si manifesta etnica e tradizionale, anziché autocto-

⁴¹ MARIANI 1900.

⁴² CECI 1901.

na e spontanea, quando l'indagine si estenda ai caratteri tutti che insieme collegano i monumenti antichissimi di cui si ragiona. Questi caratteri sono ora fermati con acutezza e competenza dall'egregio architetto Giovan Battista Giovane [...] Se l'antichità ha confuso i Pelasgi coi Tirreni, ciò è avvenuto perché Pelasgi e Tirreni, Tirreni e Carii sono popoli fratelli, figli di una medesima civiltà [...]. A molti parrà miracolosa la risurrezione di questo Lazzaro ben quattriduo che è il popolo pelasgico; ma ben altre sorprese ci preparò questo scorcio di secolo. Trent'anni fa, dinanzi agli occhi stupefatti del mondo, incominciarono ad apparire l'architettura e la plastica micenea [...]"⁴³.

Gli scavi di Norba e la "soluzione" della "questione pelasgica"

La posta toccò il suo apice al principio del 1901, quando tutto il mondo accademico internazionale, e in particolare quello italiano, era in fibrillazione per quello che avrebbe dovuto essere l'evento culturale per eccellenza del 1902, il *Congresso Internazionale di Scienze Storiche*, che, oltretutto, avrebbe avuto sede a Roma.

Eventi di questo tipo oggi non fanno alcuna notizia nell'opinione pubblica ma se ci si cala nel contesto culturale del primo '900 e se si sfogliano le riviste e i quotidiani di quegli anni è facile osservare con quale attenzione i *mass media* guardassero a eventi di questo tipo (per di più presieduti dalle massime autorità politiche oltre che dalla coppia reale) e quanto spazio a essi dedicassero nelle loro prime pagine (figg. 11-12)⁴⁴.

Non si dimentichi inoltre come proprio nel 1902 l'ambito premio Nobel per la letteratura venisse consegnato al decano e fondatore della scuola storica tedesca, Theodor Mommsen per la sua *Römische Geschichte*.

Nel marzo del 1901 approfittando delle "distrazioni" di Barnabei (e con suo non piccolo disappunto), Pigorini, su incarico del Direttore Generale C. Fiorilli (succeduto nel marzo del 1900 al dimissionario Barnabei), colse l'occasione di sottrargli l'iniziativa degli scavi di Norba, affidandone l'esecuzione sul campo all'Ing. R. Mengarelli

e, in particolare, al suo devoto allievo L. Savignoni (1864-1918)⁴⁵, appositamente prescelto fra i pochi che conoscessero "davvicino le cittadelle micenee"⁴⁶



Fig. 11 - "Congresso storico internazionale a Roma. La Forma Urbis" (disegno di D. Paolucci dalla prima pagina de *L'illustrazione Italiana*, XXX, n. 15, del 12-IV-1903)



Fig. 12 - "Congresso storico internazionale a Roma. I congressisti al Foro Romano" (*L'illustrazione Italiana*, XXX, n. 15, del 12-IV-1903)

⁴³ CECI 1901, pp. 16-19. Una copia di questo discorso, con annotazioni originali del Ceci, si conserva presso la biblioteca di filologia dell'Università di Roma, "La Sapienza".

⁴⁴ Si veda, oltre ai numerosi quotidiani e settimanali del tempo, lo spazio dato all'evento su uno dei periodici illustrati più apprezzati e diffusi dell'epoca (*L'illustrazione Italiana*, XXX, n. 15, del 12-IV-1903 e il n. 16, del 19-IV-1903) che dedicò al *Congresso*, oltre alla copertina, anche un lungo e dettagliato articolo con la cronaca dei lavori.

⁴⁵ Su Luigi Savignoni (1865-1918) cfr. BARNABEI - DELPINO 1991, p. 297, nota 41; BARBANERA 1998, pp. 107-108, 219, nota 68. Sui rapporti contrastati fra Savignoni e Barnabei in quegli anni che indussero, non a caso, Pigorini a preferirlo al Mariani cfr. NIZZO 2009a, pp. 183-184.

⁴⁶ CUCUZZA 2000, p. 151, nota 29: lettera di Pigorini a Halbherr del 5-III-1901 (fondo Halbherr dell'Accademia roveretana degli Agiati).

in quanto membro, come L. Mariani, della missione cretese coordinata da Halbherr, ma estraneo alle tesi pelasgiche di de Cara (fig. 13).



Fig. 13 - Iraklion 1900. Da sinistra: L. Savignoni, J. Chatzidakis, M. Iliakis, F. Halbherr, Z. Iliakis, G. De Sanctis (da Atti Halbherr 2000).

La scelta del Savignoni non era mossa esclusivamente da fattori scientifici ma era la diretta conseguenza dei dissidi che in quegli anni vedevano contrapporsi Barnabei e Pigorini in una lotta che aveva come fine l'affermazione delle proprie ambizioni e la conquista di un sempre maggiore potere e come mezzi il controllo delle principali istituzioni e missioni archeologiche oltre all'esecuzione di *inchieste* che, come quella citata sul Museo di Villa Giulia, tendevano a gettare discredito sul rivale di turno sia dal punto di vista scientifico che da quello tecnico-amministrativo. Una vivida testimonianza di questo clima ci è offerta dalle "Memorie" dello stesso Barnabei che, pur riflettendo una sua personale prospettiva, chiariscono piuttosto bene come in molti casi le questioni archeologiche fossero indissolubilmente legate con le vicende umane, nelle loro premesse così come nei loro risultati, come sembra essere avvenuto appunto nel caso di Norba. Da alcuni cenni contenuti nelle pagine del *Diario* di Barnabei relative al marzo-aprile del 1901 è possibile constatare con quale stato d'animo venisse accolta da quest'ultimo la notizia dell'affidamento degli scavi al suo rivale: "Vado al comitato per le Notizie. Pigorini propone gli scavi di Norma!!!"⁴⁷. I tre punti esclamativi posti alla fine di questa laconica frase tradiscono meglio di un lungo discorso quale fosse il disappunto del Barnabei, disappunto al quale, pochi giorni dopo, si aggiungeva il sincero rammarico del Mariani il quale nel corso di un incontro riservato con Barnabei, dopo aver discusso "della questione micenea, e del pretesto

per gli scavi di Norma", si dimostrava "addolorato vedendosi preferito il Savignoni"⁴⁸. Le ragioni di tale amarezza non erano del tutto infondate se si tiene conto dell'interesse che Mariani da tempo aveva mostrato di nutrire per quegli scavi.

Le indagini vennero condotte con metodo e rapidità e i risultati apparvero quello stesso inverno nelle *Notizie degli Scavi* sancendo la definitiva sconfitta dei sostenitori dell'origine pelasgica della città che veniva così definitivamente ricondotta entro un orizzonte medio repubblicano:

"Ora riassumendo i risultati dei lavori da noi seguiti a Norba [...] in mezzo a quella massa sterminata di cocci, che ingombrano tutto il terreno o che sono venuti fuori colle molte centinaia di metri cubi di terra scavata fino alla roccia, non uno si è incontrato che somigli, sia pure lontanamente, alla ceramica micenea od anche alla ceramica di stile geometrico; nulla è apparso che ci riveli, come per esempio è avvenuto per la Sicilia, un contatto colle civiltà che si svolsero sulle coste dell'Egeo e dell'Asia anteriore [...].

Chiunque intenda senza preconcetti alla ricerca della verità non potrà, ci pare, non accogliere con soddisfazione questi risultati, che contribuiscono a chiarire un punto controverso della nostra storia nazionale. Se Norba nulla ci dice dei "divini Pelasgi", molto invece ci narra del senno e della potenza di una gente altrimenti importante, che fece appunto di Norba uno dei primi posti avanzati per la conquista del suo dominio universale. Anche dall'alto di quella rupe, coronata da un saldo cerchio di mura, grandeggia nei secoli la venerata figura di Roma"⁴⁹.

Sul fronte privato i toni conseguenti ai primi risultati di quelle esplorazioni erano ancor meno riguardosi rispetto alle tesi avverse, come provano gli stralci di una lettera che il Savignoni inviò a caldo il 1 settembre del 1901 al collega Gaetano De Sanctis, alla quale fanno eco due lettere inviate sempre al De Sanctis dal Pigorini nei giorni seguenti:

"[...] Nella settimana passata abbiamo trovato parecchie cose interessanti; quindi Ella avrà parecchio da vedere. E vedrà che i Pelasgi sono

⁴⁸ BARNABEI - DELPINO 1991, p. 332, 11 aprile 1901. Da un altro appunto del Barnabei si viene a conoscenza che Pigorini aveva osteggiato una eventuale candidatura del Mariani con il pretesto che quest'ultimo era allora impegnato con l'insegnamento universitario a Pavia cosa che giudicava inconciliabile con un incarico amministrativo quale quello degli scavi di Norba (ibidem: "Eppoi l'altro giorno il Pigorini parlando degli scavi di Norma e delle pretese (sic) di Mariani diceva: «Questo signore ora vorrebbe troppo! Vorrebbe appartenere all'amministrazione ed all'università»").

⁴⁹ SAVIGNONI - MENGARELLI 1901, pp. 558-559.

⁴⁷ BARNABEI - DELPINO 1991, p. 330, 4 marzo 1901.

*diventati i... barbari del Medio Evo. E così il P. De Cara è servito in ragione capoversa, direbbe il «Travaso» [giornale umoristico dell'epoca] [...]*⁵⁰.

*«[...] Ha sentito quale è stato l'esito dei primi scavi di Norba? Poveri Pelasgi! E poveri Pelasgi-sti! [...]*⁵¹.

*«[...] Savignoni mi ha detto di avere scoperto nell'acropoli maggiore di Norba, degli hetheopelasgi cristiani!!! Figuriamoci la gioia di De Cara e compagnia bella [...]*⁵².

La scoperta l'anno seguente della necropoli protostorica di Caracupa, con i suoi caratteri prettamente italici⁵³, troncava infine le ultime speranze di quanti ancora auspicavano la scoperta sul suolo italiano di un nuovo tesoro di Priamo, come il de Cara che proprio nel 1902, dando alla luce i due ultimi tomi della sua opera (l'ultimo dei quali dedicato a Mariani), tentava una strenua quanto vana difesa delle sue teorie, fra il silenzio e il disinteresse degli studiosi.

Il Congresso Storico di Roma, slittato al 1903 in seguito a scandali e lotte intestine che ne ave-

vano estromesso l'ideale organizzatore, Pais⁵⁴, vedeva definitivamente il trionfo dei sostenitori delle tesi antitradizionaliste e, primo fra tutti, di Luigi Pigorini. Perché la vittoria fosse ancor più manifesta una "turba" di 250 convegnisti, l'11 aprile del 1903, venne condotta sull'acropoli di Norba (fig. 14) per toccare con mano la veridicità dei risultati di quelle esplorazioni e brindare sul posto alla definitiva risoluzione della questione pelasgica e del problema delle origini degli italici⁵⁵. Al Savignoni spettava il compito in sede

⁵⁴ Sulle polemiche relative all'organizzazione del *Congresso Storico* di Roma (la cui presidenza, in un primo tempo, era stata affidata significativamente a E. Pais) cfr. in generale la documentazione raccolta in BARNABEI - DELPINO 1991, p. 350 e p. 357, nota 71.

⁵⁵ Cfr. la cronaca della gita nel primo volume degli *Atti del Congresso: Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche, Roma 1-9 aprile 1903*, I, Roma 1907, pp. 144-146: "Gita a Norba. Questa ebbe luogo l'11 aprile e fu favorita da un tempo splendido. Vi presero parte circa 250 Congressisti, fra i quali molti stranieri, lietissimi di poter constatare di persona tutte le interessanti notizie che intorno agli scavi avevano fornito il prof. Savignoni e l'ing. Mengarelli nelle loro comunicazioni alla Sez. IV [...] Un treno speciale della Mediterranea [...] partì da Roma alle 6.30 e condusse i gitanti fino alla stazione di Ninfa. Visitate le poetiche rovine della Pompei medioevale, i Congressisti, parte in vettura, parte a cavallo, parte a piedi, salirono per i dirupati fianchi dei Lepini, che sovrastano le desolate paludi Pontine, alle rovine di Norba. Quivi il prof. Savignoni e l'ing. Mengarelli illustrarono gli scavi, incominciati due anni prima e continuati anche recentemente, rilevando come allo stato attuale degli scavi stessi, non possa

⁵⁰ L. SAVIGNONI a G. DE SANCTIS, 1-IX-1901, in ACCAME 1990, p. 958.

⁵¹ L. PIGORINI a G. DE SANCTIS, 2-IX-1901, *ibidem*.

⁵² L. PIGORINI a G. DE SANCTIS, 9-IX-1901, *ibidem*.

⁵³ SAVIGNONI - MENGARELLI 1903, SAVIGNONI 1904, p. 262, MENGARELLI 1904, pp. 272 sgg.

Fig. 14 - "Sulle rovine di Norba. I preparativi per la colazione. Le gite dei membri del Congresso Storico" (L'illustrazione Italiana, XXX, n. 16, del 19-IV-1903)



congressuale di ribadire tali risultati, cosa che egli seppe fare senza tralasciare un certo gusto per il dileggio nei confronti dei suoi avversari⁵⁶.

De Cara si sarebbe spento pochi anni dopo, nell'oblio, il 27 dicembre del 1905, mentre Mariani e Giovenale preferirono incentrare i loro interessi su altri fronti.

Come rilevava nel Congresso di Roma lo storico

Modestov⁵⁷, rimaneva ancora da risolvere la questione dell'origine degli Etruschi, ma questa, com'è noto, sarebbe rimasta una palestra aperta ancora per lunghissimo tempo.

VALENTINO NIZZO
Soprintendenza per i Beni Archeologici
dell'Emilia Romagna
Valentinon2008@libero.it

assolutamente ritenersi Norba una città pelasgica, ma romana, e che non risale più indietro del V secolo avanti Cristo. I Congressisti si riunirono quindi sull'Acropoli, dove, fra la più cordiale armonia ed i suoni del concerto di Norma, consumarono l'abbondante colazione, al termine della quale brindarono Paul Meyer di Parigi, Schuster di Praga, Lasson di Berlino, il deputato Giacinto Frascara e l'assessore municipale di Norma signor Honorati. Al caffè il signor Felici di Norma lesse applaudito un telegramma al ministro Nasi, per la prosecuzione degli scavi; i Congressisti acclamarono entusiasticamente al prof. Gorrini per la splendida riuscita della gita da lui ideata e diretta, e che all'interesse archeologico e storico univa anche quello della maestà dei luoghi. Ripreso il cammino si giunse nei pressi della stazione di Sermoneta, dove, sotto la direzione del prof. Savignoni e dell'Ing. Mengarelli, si procedè all'escavazione di quattro tombe del sepolcreto che prende il nome dalla località di Caracupa. Vennero alla luce, tra i frammenti delle ossa, fibule di bronzo, tracce di armi di ferro, e vasi che riconducono ad un periodo alquanto posteriore a quello delle tombe del Foro Romano, ma che in ogni modo non hanno nulla a che fare con i Pelasgi. Alle 18 il treno speciale partì dalla stazione di Sermoneta per il ritorno". Simile il tono di un resoconto della gita apparso ne *L'illustrazione Italiana*, XXX, n. 16, del 19-IV-1903, "Echi del Congresso

storico", p. 314, da cui è tratta la nostra Fig. 14: "Duecento venti membri del Congresso [...] salirono per la ripida costa occidentale dei Lepini alle mura dell'antica Norba [...] Giunti dinanzi alla porta ben munita di Norba, il prof. Savignoni e l'ing. Mengarelli illustrarono gli scavi [...] Le esplorazioni spinte per il lungo e per il largo entro la cerchia delle mura, gli scavi praticati fino sotto le mura stesse alla presenza del prof. von Duhrn (un testimone tedesco non sospetto) hanno posto in luce oggetti di origine prettamente romana. [...] Ciò farebbe sospettare che l'ipotesi dell'origine pelasgica di Norba non abbia fondamento. È vero (osservano gli eruditi) che l'esplorazione della città non è terminata, né vero che non si è trovato il sepolcro degli antichi Norbani: ma non un frammento di stoviglia - la spia sicura e costante di una civiltà - si può attribuire a un periodo anteriore al secolo V [...] quindi, sino a prova contraria, Norba non è pelasgica. La necropoli potrà darci la parola definitiva. Ma dove essa si trova? I vari tentativi attorno le alture vicine rimasero infruttuosi".

⁵⁶ SAVIGNONI 1904; si noti come in tale relazione l'illustrazione dei dati di scavo fosse intercalata con espressioni che suonavano come un chiaro schermo nei riguardi dei sostenitori della "tesi pelasgica" i cui nomi venivano significativamente omissi.

⁵⁷ MODESTOV 1905.

Appendice⁵⁸

LE COSTRUZIONI POLIGONIE
DELL'ITALIA CENTRALE.
LETTERA A S.E. IL COMM. GUIDO BACCELLI
MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Eccellenza,

Allo studio delle costruzioni poligonali dette comunemente ciclopiche o pelasgiche si connette, come l'E.V. ben sa, l'importante problema delle origini italiane, che da lunga pezza affatica la mente e la penna degli eruditi. I loro pareri sulla età e gli artefici di quelle costruzioni sono purtroppo disparatissimi. Così è che mentre la scuola tradizionalista le fa risalire oltre il secolo XVIII av. C. e le giudica opere dei pelasgi o di altri popoli immigrati dall'Asia Minore, la scuola positivista invece le ritiene autoctone [sic], e le protrae fino all'epoca romana.

Le letterature antiche, la linguistica, l'etnografia, han fornito o forniscono ogni giorno nuove armi per questa lotta ormai secolare che, riaccesa dopo le scoperte sulla civiltà Micenea e sopra gli ignorati popoli dell'alta Siria e della Cappadocia, pende ancora incerta fra cotanto divergenti sentenze.

Più proficuo sembra a noi architetti poter riuscire lo studio diretto di quei monumenti che, se analizzati con amore e metodicamente confrontati, dovranno prima o poi rilevare [sic] il segreto della loro origine.

Fu pertanto con vera compiacenza che l'Associazione nostra seguì gli studi ed i rilievi del socio arch. Giovenale sopra le costruzioni ciclopiche di Alatri, ravvisando in questa iniziativa, un primo passo verso il suaccennato obiettivo. Questi studi, che Voi, Eccellenza, con la usata benignità incoraggiaste, lo condussero a rettificare opinioni erronee fino ad ora comunemente accettate ed a rintracciare sull'acropoli Alatrina un grande edificio pelasgico (palazzo o jerone che sia) sepolto nei fondamenti della cattedrale, nonché gli accessi e le difese di quella colossale fortezza.

Ma ancora più importante sembrami debba riuscire per gli studi pelasgici l'analisi tecnica mercè la quale il nostro collega ha potuto ivi riconoscere e caratterizzare tre strutture tipiche, tra loro distinte per magistero e per età, e scevrarle da altre che, per essere prodotte di accidentali anomalie, hanno finora confuso gli studiosi in un ginepraio di incertezze e contraddizioni.

Le medesime caratteristiche, proprie a ciascuno dei tre accennati tipi e le medesime anomalie, ha egli potuto testè riscontrare nelle strutture pelasgiche del Peloponneso, come prima le aveva riscontrate in varie località della nostra provincia.

Ma queste regioni rappresentano ben piccola parte di quella vasta plaga del modo [sic] antico sulla quale i

monumenti pelasgici sono disseminati.

Tutti, uno ad uno, converrebbe rilevare ed analizzare questi monumenti, nell'Italia, nella Grecia e nell'Asia Minore. Da questo confronto, metodicamente condotto, uscirebbe per certo luce vivissima a rischiarare le tenebre che finora abbuiano l'intricato problema.

Ai desideri di noi architetti, fanno degno riscontro le aspirazioni di archeologi e letterati insigni, quali il Pigorini e il De Cara che, sebbene campioni delle due scuole antagoniste, sono pur tuttavia concordi nel domandare a gran voce che si intraprendano scavi, onde ricercare le necropoli fra le costruzioni militari e civili di quelli antichi abitatori dell'Italia centrale o spingere in quelle ed in queste le indagini fino alla roccia viva, come fece lo Schliemann in Micene ed in Troia, per rintracciare le armi, le stoviglie, le suppellettili ed altri avanzi della loro industria. Dal confronto di questi documenti, con quelli di altre civiltà, debbonsi infatti sperare conclusioni esaurienti.

A Voi già pervennero, Eccellenza, gli illuminati voti di questi dotti e, con i loro quelli del Mariani, del Sorricchio e di altri moltissimi; Vi piaccia ora aggiungerli quelli della nostra Associazione.

Questo sodalizio artistico, nella seduta del 17 giugno p. p. [1895], discutendo una mozione del collega Gavini in ordine al deperimento delle mura ciclopiche di Norba e di Segni, su proposta del collega Giovenale, che fu vivamente appoggiata dall'illustre Petersen primo segretario dell'Istituto Germanico e nostro socio aggregato, ad unanimità di suffragi, emetteva voti affinché:

1° le costruzioni ciclopiche dell'Italia siano tutelate e messe in evidenza con la stessa vigilanza e cura con la quale ai monumenti dell'epoca romana si provvede;

2° siano iniziati scavi e ricerche nelle località dell'Italia centrale più ricche di avanzi ciclopici;

3° questi avanzi siano tutti accuratamente rilevati e minutamente analizzati;

4° i risultati di tali scavamenti e rilievi siano, da apposite missioni, posti a confronto con i monumenti della Grecia e dell'Asia minore.

Queste brevi domande racchiudono, Eccellenza, non ce lo nascondiamo, un compito grave ed oneroso; ma l'alta mente dell'E.V. e l'amore invincibile per le avite glorie, del quale deste finora così splendide e fortunate prove, ci danno fiducia che Voi potrete e vorrete dirigere l'attività degli studiosi italiani al di là dei conosciuti confini della storia, per dissodare un campo, nel quale le altre nazioni colsero e colgono rigogliosa messe.

Con profondo ossequio

Il Presidente

firmato: G. Koch

⁵⁸ Testo integrale corrispondente a KOCH 1896.

Bibliografia

- ACCAME 1990: S. ACCAME, *Scritti minori*, vol. II, Roma 1990.
- Atti Halbherr 2000: AA.VV., *La figura e l'opera di Federico Halbherr*, Atti del Convegno di Studio (Rovereto 26-27 maggio 2000), in *Creta Antica* 1, Padova 2000.
- Atti Roma 1990: AA.VV., *Atti del seminario internazionale "L'Associazione artistica tra i cultori di architettura e Gustavo Giovannoni"*, Roma 1987, in *Bollettino del centro di studi per la storia dell'architettura* 36, 1990.
- BARBANERA 1998: M. BARBANERA, *L'archeologia degli italiani*, Roma 1998.
- BARNABEI 1893: F. BARNABEI, "Di un sepolcro con cinerario fittile in forma di capanna, scoperto nella necropoli dell'antica Velitrae", in *NSc* 1893, pp. 198-210.
- BARNABEI - DELPINO 1991: M. BARNABEI - F. DELPINO (a cura di), *Le «Memorie di un Archeologo» di Felice Barnabei*, Roma 1991.
- BRIQUEL 1984: D. BRIQUEL, *Les Pélasges en Italie. Recherches sur l'histoire de la légende*, Rome 1984.
- CANDIDI DIONIGI 1809: M. CANDIDI DIONIGI, *Viaggio in alcune città del Lazio che diconsi fondate dal Re Saturno*, Roma 1809.
- CAPONE 2009: G. CAPONE, *La progenie Hetea. Annotazioni mitico-storiche su Alatri antica*, Alatri 2009.
- CARBONE 1971: A. CARBONE, *Giustiniano Nicolucci e la sua patria*, Isola del Liri 1971.
- CECI 1901: L. CECI, *Per la storia della Civiltà Italica. Discorso inaugurale dell'anno accademico 1900-1901 nella R. Università di Roma*, Roma 1901 (riprodotto in CECI 1987, pp. 127-190).
- CECI 1987: L. CECI, *Latium vetus*, a cura di W. BELARDI, Alatri 1987.
- COCCHIA 1899: E. COCCHIA, "Il valore primitivo del nome d'Italia e la tradizione antiochea", in *Rivista di Storia antica e Scienze affini* IV, n. 3, 1899, pp. 263-268.
- COLONNA 1988: G. COLONNA, "I Latini e gli altri popoli del Lazio", in *Italia omnium terrarum alumna*, Milano 1988, pp. 409-528.
- Creta antica 1984: A. DI VITA - V. LA ROSA - M. A. RIZZO (a cura di), *Creta antica. Cento anni di archeologia italiana (1884-1984)*, Roma 1984.
- CRISTOFANI 1995: M. CRISTOFANI, *Tabula Capuana. Un calendario festivo di età arcaica*, Firenze 1995.
- CUCUZZA 2000: N. CUCUZZA, "Pigorini e Halbherr fra paletnologia e archeologia egea", in *Atti Halbherr* 2000, pp. 147-154.
- DE CARA 1894: C.A. DE CARA, *Gli Hethi-Pelasgi. Ricerche di storia e di archeologia orientale, greca ed italica. Vol. I. Siria, Asia Minore, Ponto Eussino*, Roma 1894.
- DE CARA 1900: C.A. DE CARA, "Del Lazio e dei suoi popoli primitivi", in *DissPontAccRomArch* s. II, 7, 1900, pp. 85-101.
- DE CARA 1902a: C.A. DE CARA, *Gli Hethi-Pelasgi. Ricerche di storia e di archeologia orientale, greca ed italica. Vol. II. Le migrazioni alle isole dell'Egeo e al continente ellenico*, Roma 1902.
- DE CARA 1902b: C.A. DE CARA, *Gli Hethi-Pelasgi. Ricerche di storia e di archeologia orientale, greca ed italica. Vol. III. Le migrazioni in Italia*, Roma 1902.
- DE SANCTIS 1956: G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, vol. I, Firenze 1956.
- DE SIMONE 1996: C. DE SIMONE, *I Tirreni a Lemnos. Evidenza linguistica e tradizioni storiche*, Firenze 1996.
- DE SIMONE 2010: C. DE SIMONE, "Etrusco e tirrenico di Lemnos (stele). Le forme verbali Marvas-Maras", in *Mediterranea* 6, 2009 [2010], pp. 99-133.
- DE SIMONE - CHIAI 2001: C. DE SIMONE - G. F. CHIAI, "L'iscrizione della stele di Kaminia (Lemnos). Revisione epigrafica e tipologia dell'oggetto", in *SMEA* 43, 2001, pp. 39-65.
- DE SPAGNOLIS 2010: M. DE SPAGNOLIS, "Indagini archeologiche a Norba: cronologia delle mura e della porta c.d. Maggiore", in G. GHINI (a cura di), *Lazio e Sabina* 6, Roma 2010, pp. 403-410.
- DELPINO 1998: F. DELPINO, "Recensione a: *Satricum. Cronaca di uno scavo. Ricerche archeologiche alla fine dell'Ottocento*", in *ArchCI* L, 1998, pp. 485-491.
- DI STEFANO 2001: S. DI STEFANO, "Le fortificazioni sannitiche di Alfedena, Castel di Sangro e Roccamandraglia nell'alta Valle del Sangro", in QUILICI - QUILICI GIGLI 2001a, pp. 135-154.
- DOHAN 1942: E. HALL-DOHAN, *Italic Tomb-groups in the University Museum*, Philadelphia 1942.
- DUEL 1980: L. DUEL, *Sulle tracce di Heinrich Schliemann*, Milano 1980.
- FEDELE 1985a: F. FEDELE, "Nicolucci e Schliemann", in FEDELE 1985b, pp. 123-164.
- FEDELE 1985b: F. FEDELE (a cura di), *Giustiniano Nicolucci alle origini dell'antropologia moderna*, Isola del Liri 1985.
- FEDELE 1988: F. FEDELE, "I contatti internazionali: Nicolucci e Schliemann", in FEDELE - BALDI 1988, pp. 231-245.
- FEDELE 1999: F. FEDELE, "Il Museo di Antropologia: origini, sviluppo e riscoperta", in A. FRATTA (a cura di), *I Musei Scientifici dell'Università di Napoli Federico II*, Napoli 1999, pp. 185-259.
- FEDELE - BALDI 1988: F. FEDELE - A. BALDI (a cura di), *Alle origini dell'antropologia italiana. Giustiniano Nicolucci e il suo tempo*, Napoli 1988.
- FROTHINGAM 1896: A.L. FROTHINGAM, "Notes from Italy", in *AJA* XI, 1896, pp. 197-204.
- GAMURRINI 1895: G.F. GAMURRINI, "Sulle Mura Pelasgiche in Italia", in *BPI* XXI, 1895, pp. 86-88.
- GATTI 2006: S. GATTI, "Per una rilettura dell'acropoli di Alatri", in *Lazio e Sabina* 3, Terzo incontro di studi sul Lazio e la Sabina (Roma 2004), Roma 2006, pp. 289-296.
- GHIRARDINI 1912: G. GHIRARDINI, *L'archeologia nel primo cinquantennio della nuova Italia. Discorso letto il 14 ottobre 1911 a Roma nella V Riunione della Società italiana per il progresso delle Scienze*, Roma 1912.
- GIOVENALE 1900: G.B. GIOVENALE, "I monumenti preromani del Lazio", in *DissPontAccRomArch* s. II, 7, 1900, pp. 311-361.
- GORRINI 1916: G. GORRINI, *Guido Baccelli. La vita, l'opera, il pensiero*, Torino 1916.
- GUADAGNO 1989: G. GUADAGNO, "Centosessanta anni di ricerche e studi sugli insediamenti megalitici. Un tentativo di sintesi", in AA.VV., *Mura poligonali. 1° Seminario nazionale di studi, Alatri 2 ottobre 1988*, Alatri 1989, pp. 13-21.
- GUADAGNO 2009: G. GUADAGNO, "1809-2009. Una tradizione di due secoli di studi e ricerche sugli insediamenti megalitici", in *Mura megalitiche* 2009, pp. 19-37.
- GUIDI 1988: A. GUIDI, *Storia della paletnologia*, Bari 1988.
- GUIDI 2000: A. GUIDI, "La storia dell'archeologia preistorica italiana nel contesto europeo", in N. TERRENATO (a cura di), *Archeologia teorica*, Firenze 2000, pp. 23-38.
- G. KOCH 1896: G. KOCH, "Le costruzioni poligonali dell'Italia centrale. Lettera a S.E. il Comm. Guido Baccelli", in *Annuario Associazione Artistica fra i cultori di Architettura* VI, 1896, pp. 63-65.

- KORRES 1980: G.S. KORRES, *Heinrich Schliemann. Ein Leben für die Wissenschaft*, Berlin 1990.
- LANCIANI - BUONOCORE 1997: R. LANCIANI - M. BUONOCORE, *Appunti di Topografia romana nei Codici Lanciani della Biblioteca Apostolica Vaticana*, vol. I, Roma 1997.
- MARIANI 1895: L. MARIANI, "Dei recenti studi intorno le principali civiltà d'Europa e la loro origine", in *Nuova Antologia* 139, 16 febbraio 1895, pp. 651-679.
- MARIANI 1896a: L. MARIANI, "I resti di Roma primitiva", in *BCom* XXIV, 1896, pp. 5-60.
- MARIANI 1896b: L. MARIANI, "Le città volsche", in *Nuova Antologia* 147, 1 giugno 1896, pp. 557-563.
- MARIANI 1900: L. MARIANI, *De' più recenti studi intorno alla questione etrusca. Prolosure al corso di Archeologia nella R. Università di Pisa per l'anno 1900*, Pisa 1900.
- MARIANI 1901: L. MARIANI, *Aufidena. Ricerche archeologiche e storiche nel Sannio settentrionale*, in *MonAL* X, 1901.
- MARIANI 1904: L. MARIANI, "Dei recenti scavi in Aufidena", in *Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche, Roma 1-9 aprile 1903*, V, Roma 1904, pp. 255-266.
- MEER 2008: L.B. VAN DER MEER, *Liber Linteus Zagrebensis. The Linen Book of Zagreb. A comment on the longest Etruscan text*, Louvain 2008.
- MENGARELLI 1904: R. MENGARELLI, "Gli scavi di Satricum (Ferriere di Conca) e la necropoli di Caracupa (presso Sermoneta e Norma)", in *Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche* (Roma 1-9 aprile 1903), vol. V, Roma 1904, pp. 267-275.
- MENGARELLI - PARIBENI 1909: R. MENGARELLI - R. PARIBENI, "Norma - Scavi sulle terrazze sostenute da mura poligonali presso l'Abbazia di Valvisciolo", in *NSc* 1909, pp. 241-260.
- MODESTOV 1905: B. MODESTOV, "In che stadio si trovi oggi la questione etrusca", in *Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche, Roma 1-9 aprile 1903*, II, Roma 1905, pp. 23-48.
- Mura megalitiche 2009: A. NICOSIA - M.C. BETTINI (a cura di), *Le mura megalitiche. Il Lazio meridionale tra storia e mito*, Catalogo della mostra, Roma 2009.
- NIZZO 2009a: V. NIZZO, "Archetipi e «fantasmi» micenei nello studio dell'architettura funeraria del Lazio meridionale tra la fine dell'800 e l'inizio del '900", in L. DRAGO (a cura di), *Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra preistoria ed età moderna*, Roma 2009, pp. 173-198.
- NIZZO 2009b: V. NIZZO, "La «questione pelagica» in Italia: 1871-1903", in *Forma Urbis* XIV, 9, Settembre 2009, pp. 10-21.
- ORSI 1894: P. ORSI, "Necropoli sicula del terzo periodo al Finocchito presso Noto (Siracusa)", in *BPI* XX, 1894, pp. 23-26, 37-71.
- ORSI 1895: P. ORSI, "Thapsos", in *MonAL* V, 1895, cc. 89-150.
- PARIBENI 1924: R. PARIBENI, *Lucio Mariani*, in *BCom* LII, 1924, pp. 1-8.
- PATRONI 1895: G. PATRONI, "Vasi arcaici delle Puglie nel Museo Nazionale di Napoli", in *MonAL* V, 1895, cc. 349-402.
- PERONI 1992: R. PERONI, "Preistoria e protostoria", in AA.VV., *Le vie della protostoria*, Roma 1992, pp. 9-70.
- PIGORINI 1894: L. PIGORINI, "Origini Italiche", in *BPI* XX, 1894, p. 182.
- PIGORINI 1896: L. PIGORINI, "Le città pelasgiche italiane", in *BPI* XXII, 1896, pp. 71-72.
- PIGORINI 1899: L. PIGORINI, "Le città pelasgiche italiane", in *BPI* XXV, 1899, pp. 201-202.
- PIGORINI 1901: L. PIGORINI, "Scavi di Norba", in *BPI* XXVII, 1901, pp. 132-134.
- PIGORINI 1902: L. PIGORINI, "Scavi di Norba", in *BPI* XXVIII, 1902, pp. 134-140.
- PIGORINI 1903: L. PIGORINI, "Dichiarazione", in *BPI* XXIX, 1903, pp. 43-44.
- PIGORINI 1911: L. PIGORINI, "Preistoria", in AA.VV., *Cinquanta anni di storia italiana (1860-1910). Pubblicazione sotto gli auspici del Governo e della R. Accademia dei Lincei*, Roma 1911.
- PINZA 1900: G. PINZA, "Necropoli laziali della prima età del ferro", in *BCom* XXVIII, 1900, pp. 147-219.
- POLVERINI 2002: L. POLVERINI (a cura di), *Aspetti della storiografia di Ettore Pais: Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico*, Atti del Convegno (Acquasparta 1992), Napoli 2002.
- PORRETTA 2005: A. PORRETTA, "La polemica sul Lapis Niger", in *ACME* 58, 2005, n. 3, pp. 79-106.
- QUILICI - QUILICI GIGLI 2001a: L. QUILICI - S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Fortificazioni antiche in Italia. Età Repubblicana. Atlante Tematico di Topografia Antica* 9, 2000, Roma 2001.
- QUILICI - QUILICI GIGLI 2001b: L. QUILICI - S. QUILICI GIGLI, "Sulle mura di Norba", in *QUILICI - QUILICI GIGLI* 2001a, pp. 181-244.
- REINACH 1892: S. REINACH, *L'origine des aryens. Histoire d'une controverse*, Paris 1892.
- REINACH 1893: S. REINACH, "Le mirage oriental", in *Anthropologie* 4, 1893, pp. 539-578 e 699-732.
- SACCHETTI SASSETTI 1977: A. SACCHETTI SASSETTI, *Luigi Ceci. Scolaro e professore in Alatri*, Alatri 1977.
- SASSATELLI 1984: G. SASSATELLI, "Edoardo Brizio e la prima sistemazione dell'archeologia bolognese", in C. MORIGI GOVI - G. SASSATELLI (a cura di), *Dalla stanza delle Antichità al Museo Civico*, Bologna 1984, pp. 381-400.
- SAVIGNONI 1904: L. SAVIGNONI, "Norba dopo i recenti scavi archeologici", in *Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche* (Roma 1-9 aprile 1903), vol. V, Roma 1904, pp. 255-266.
- SAVIGNONI - MENGARELLI 1901: L. SAVIGNONI - R. MENGARELLI, "Ricerche topografiche nelle vicinanze di Norba", in *NSc* 1901, pp. 514-559.
- SAVIGNONI - MENGARELLI 1903: L. SAVIGNONI - R. MENGARELLI, "La necropoli arcaica di Caracupa tra Norba e Sermoneta", in *NSc* 1903, pp. 289-344.
- SAVIGNONI - MENGARELLI 1904: L. SAVIGNONI - R. MENGARELLI, "Saggi di scavo sopra alcune terrazze sostenute da mura poligonali poco lungi da Norba", in *NSc* 1904, pp. 407-423.
- SCOTT 1991: R.T. SCOTT, "La Scuola di Studi Classici dell'Accademia Americana in Roma", in P. VIAN (a cura di), *Speculum Mundi. Roma centro internazionale di ricerche umanistiche*, Roma 1991, pp. 31-46.
- TREVES 1979: P. TREVES (a cura di), *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, voll. 1-5, Torino 1979.
- TURFA 2005: J.M. TURFA, *Catalogue of the Etruscan Gallery of the University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology*, Philadelphia 2005.
- VALCHERA 2009: A. VALCHERA, "Alatri", in *Mura megalitiche* 2009, pp. 121-127.
- WAARSENBERG 1995: D.J. WAARSENBERG, *The northwest necropolis of Satricum. An iron age cemetery in Latium vetus*, Amsterdam 1995.
- WAARSENBERG 1997: D.J. WAARSENBERG, "Un secolo di studi su Satricum: saggio di ricerca bibliografica", in *MededRom* 56, 1997, pp. 1-36.
- ZEVI 1976: F. ZEVI, "Alatri", in *Hellenismus in Mittelitalien. Kolloquium* (Göttingen 1974), Göttingen 1976, pp. 84-88.

La "Loggia" di Norba nel 1901, durante la campagna di scavi di Savignoni e Mengarelli

